

## RESOCONTO STENOGRAFICO

219.

### SEDUTA DI VENERDÌ 2 DICEMBRE 1988

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

#### INDICE

PAG.	PAG.
<b>Missione</b> . . . . .	24591
<b>Disegni di legge:</b>	
(Annunzio) . . . . .	24632
(Approvazione in Commissione) . . .	24614
(Autorizzazione di relazione orale) .	24592
(Rimessione in Assemblea) . . . . .	24591
<b>Disegno di legge di conversione:</b>	
(Annunzio) . . . . .	24614
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento) . . . . .	24614
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 22 ottobre 1988, n. 450, recante disposizioni	
	per consentire la conclusione del programma straordinario di interventi nell'area metropolitana di Napoli ed altre misure in materia di interventi straordinari dello Stato (3287).
	PRESIDENTE . . . . . 24614, 24618, 24619, 24620, 24622, 24625, 24628, 24629, 24631
	BECCHI ADA ( <i>Sin. Ind.</i> ) . . . . . 24620
	D'ADDARIO AMEDEO ( <i>PSI</i> ), <i>Relatore</i> . . . . . 24615, 24618
	D'AMATO CARLO ( <i>PSI</i> ) . . . . . 24622
	GALASSO GIUSEPPE, <i>Sottosegretario per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno</i> . . . . . 24619, 24629
	GEREMICCA ANDREA ( <i>PCI</i> ) . . . . . 24625
	MARTUSCELLI PAOLO ( <i>DC</i> ) . . . . . 24628

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1988

PAG.	PAG.
<b>Proposte di legge:</b>	<b>Risoluzioni:</b>
(Adesione di un deputato) . . . . . 24591	(Annunzio) . . . . . 24632
(Annunzio) . . . . . 24614, 24632	
(Rimessione in Assemblea) . . . . . 24591	<b>Corte costituzionale:</b>
<b>Proposta di legge costituzionale (Discussione):</b>	(Annunzio della trasmissione di atti alla Corte) . . . . . 24592
CERVETTI ed altri: Indizione di un referendum di indirizzo sul conferimento di un mandato costituente al Parlamento europeo che sarà eletto nel 1989 (2905) ( <i>prima deliberazione</i> ).	<b>Parlamento europeo:</b>
PRESIDENTE . . . . . 24592, 24596, 24599, 24602, 24606, 24609, 24613	(Trasmissione di risoluzioni) . . . . . 24614
BASSANINI FRANCO ( <i>Sin. Ind.</i> ) . . . . . 24599	<b>Proposta di inchiesta parlamentare:</b>
CALDERISI GIUSEPPE ( <i>FE</i> ) . . . . . 24602	(Annunzio) . . . . . 24591
FERRARA GIOVANNI ( <i>PCI</i> ) . . . . . 24606	<b>Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978</b> . . . . . 24592
LABRIOLA SILVANO ( <i>PSI</i> ) . . . . . 24596, 24599	<b>Risposte scritte ad interrogazioni:</b>
MACCANICO ANTONIO, <i>Ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali</i> . . . . . 24596	(Annunzio) . . . . . 24592
RUTELLI FRANCESCO ( <i>FE</i> ) . . . . . 24609	<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b> . . . . . 24632
SODDU PIETRO ( <i>DC</i> ), <i>Relatore</i> . . . . . 24592	<b>Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo</b> . . . . . 24634
<b>Interrogazioni ed interpellanza:</b>	
(Annunzio) . . . . . 24632	

**La seduta comincia alle 9,30.**

MAURO DUTTO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missione.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Rossi è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. In data 1° dicembre 1988 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

SAVIO ed altri: «Integrazione dell'articolo 206 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, modificato dall'articolo 1 della legge 20 novembre 1986, n. 778, per la definizione dell'impresa di allevamento» (3419).

Sarà stampata e distribuita.

**Adesione di un deputato ad una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che la proposta di legge CERUTI ed altri: «Divieto di

estrazione, di impiego e commercializzazione dell'amianto» (2760) (annunziata nella seduta del 31 maggio 1988) è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Piero Angelini.

**Annunzio di una proposta d'inchiesta parlamentare.**

PRESIDENTE. In data 1° dicembre 1988 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta d'inchiesta parlamentare dai deputati:

RUSSO FRANCO ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul disastro aereo avvenuto nel cielo di Ustica il 27 giugno 1980». (doc. XXII, n. 40).

Sarà stampata e distribuita.

**Rimessione in Assemblea.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del comma 4 dell'articolo 92 del regolamento, un quinto dei componenti la VIII Commissione permanente (Ambiente) ha chiesto la rimessione in Assemblea dei seguenti progetti di legge:

«Modifiche agli articoli 16 e 17 della legge 31 dicembre 1982, n. 979, recante disposizioni per la difesa del mare» (2473); GRIPPO ed altri: «Modificazioni degli arti-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1988

coli 16 e 17 della legge 31 dicembre 1982, n. 979» (2419-ter) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

I progetti di legge restano, pertanto, all'esame della stessa Commissione, in sede referente.

#### **Autorizzazione di relazione orale.**

**PRESIDENTE.** La X Commissione permanente (Attività produttive) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 4 novembre 1988, n. 465, recante misure urgenti e straordinarie per la realizzazione di strutture turistiche, ricettive e tecnologiche» (3324).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### **Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.**

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professor Tommaso Alibrandi a presidente del Consorzio del porto di Civitavecchia.

Tale richiesta, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla IX Commissione permanente (Trasporti).

#### **Annunzio della trasmissione di atti alla Corte costituzionale.**

**PRESIDENTE.** Comunico che nel mese di novembre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di

atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Questi documenti sono depositati negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

#### **Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

#### **Discussione della proposta di legge costituzionale: Cervetti ed altri: Indizione di un referendum di indirizzo sul conferimento di un mandato costituente al Parlamento europeo che sarà eletto nel 1989 (2905) (prima deliberazione).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione in prima deliberazione della proposta di legge costituzionale, di iniziativa dei deputati Cervetti, Zangheri, Napolitano, Borghini, Rubbi Antonio, Marri, Pajetta, Gabbuggiani, Ciabbari, Crippa, Lauricella, Mammone, Natta, Serafini Anna Maria e Alborghetti: Indizione di un referendum di indirizzo sul conferimento di un mandato costituente al Parlamento europeo che sarà eletto nel 1989.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che i presidenti dei gruppi parlamentari federalista europeo, verde e di democrazia proletaria ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo altresì che nella seduta del 30 novembre la I Commissione (Affari costituzionali) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Soddu.

**PIETRO SODDU, Relatore.** Signor Presidente, la Commissione affari costituzionali ha esaminato tre documenti concer-

nenti la materia oggetto del nostro dibattito: una proposta di legge di iniziativa popolare nonché una proposta di legge ordinaria ed una costituzionale (la prima di iniziativa del gruppo federalista europeo, la seconda di iniziativa del gruppo comunista). Questa molteplicità di testi ha posto innanzitutto alla Commissione il problema di scegliere un testo base da sottoporre all'Assemblea. Nel tentativo di effettuare tale scelta sono emerse alcune questioni fondamentali che cercherò di riassumere brevemente.

Il primo problema atteneva alla legittimità costituzionale dell'adozione di uno strumento normativo, ordinario o costituzionale, per indire un tipo di referendum non previsto dalla Carta costituzionale. A tale riguardo alcuni hanno sostenuto che fosse necessario effettuare preliminarmente una modifica della Costituzione, inserendo il principio del referendum consultivo, di indirizzo, o propositivo, come previsto del resto dalla relazione conclusiva della Commissione Bozzi; altri sono rimasti sulle posizioni assunte nelle proposte presentate. Il gruppo comunista è rimasto attestato sulla richiesta di una legge costituzionale, mentre altri gruppi e lo stesso presidente della Commissione, onorevole Labriola, hanno dichiarato di ritenere opportuno indire il referendum con legge ordinaria.

In questa prima fase non è emersa una posizione precisa del Governo, come invece è accaduto successivamente.

Di conseguenza la Commissione non si è soffermata tanto sul problema politico del referendum, sulla cui indizione tutti si sono detti concordi, quanto sulla forma per celebrarlo. Coloro che sostenevano, ed io ero tra questi, la tesi della preventiva riforma della Costituzione, partivano dal presupposto che si trattasse di una questione di profilo molto elevato perché, una volta celebrato, il referendum (indipendentemente dal modo in cui fosse stato formulato il quesito) avrebbe assunto una fondamentale rilevanza politica. Una volta conosciuto l'esito del referendum stesso non se ne sarebbe potuta trascurare la rilevanza politica.

Se si giungesse ad una consultazione popolare generale, nella quale si chiedesse al popolo italiano di esprimere la sua opinione circa la forma di Stato da dare al nostro paese (se cioè si debba continuare a vivere in uno Stato unitario sovrano o dirigersi verso un superamento di quest'ultimo, adottando la forma dell'unione europea di tipo federale, più o meno forte), è evidente che, a prescindere dalle qualità che tale referendum potrebbe rivestire, il suo esito sarebbe di tale rilevanza politica da incidere sul fondamento della nostra Carta costituzionale, modificando in maniera assai sensibile la forma del nostro Stato.

Sembrava quindi abbastanza difficile indirizzarsi verso un referendum di questo tipo, non previsto dalla Costituzione, senza che si svolgesse un dibattito molto ampio ed approfondito relativo a tale fondamentale profilo politico e costituzionale.

I sostenitori dello strumento della legge ordinaria, d'altro lato, privilegiavano gli argomenti relativi alla forma della legge e non tanto alla qualità di quest'ultima, in senso costituzionale; sembrava cioè improprio ed eccessivo — ed è stato sottolineato ripetutamente nel dibattito — adottare una legge costituzionale; quest'ultima avrebbe rappresentato una sorta di legge-provvedimento, nel senso che sarebbe stata rivolta unicamente all'indizione del referendum, il che non era compatibile con la sua natura.

Questa è stata la ragione per la quale il presidente della I Commissione, onorevole Labriola, ha rinunciato a svolgere la funzione di relatore sul provvedimento, in quanto egli è un fermo sostenitore di questa seconda tesi.

Vi erano quindi due posizioni che definirei estreme. Da una parte si suggeriva una riforma della Carta costituzionale e successivamente l'adozione di una legge ordinaria, la quale avrebbe rappresentato lo strumento di indizione del referendum (ma solo dopo aver inserito nella Costituzione il principio che il popolo possa essere chiamato a pronunciarsi su questioni di principio così importanti, quali la modifica della forma del nostro Stato);

dall'altra parte si sosteneva la tesi della pura e semplice legge ordinaria quale strumento sufficiente per il raggiungimento dello scopo che si perseguiva.

Nell'ambito di queste due posizioni siamo giunti ad una decisione, adottata dalla maggioranza della Commissione, che privilegia — in quanto considerato *vulnus* minore — lo strumento della legge costituzionale. È vero che quest'ultima rappresenta — come è stato sottolineato, a conclusione dei lavori della Commissione, dal ministro Maccanico — una anomalia e, in un certo senso, uno *ius singulare* rispetto al nostro ordinamento costituzionale; nonostante tali rilievi, tuttavia, essa rappresenta uno strumento «forte», diciamo così, poiché, avendo natura costituzionale, appare maggiormente fornito di legittimità di intervento rispetto ad un tema quale il referendum.

A questa scelta — e ciò rappresenta il nodo vero della questione — non può essere obiettato l'argomento relativo alla natura di legge-provvedimento che la legge costituzionale assumerebbe. Se ci trovassimo effettivamente di fronte ad un atto avente esclusivamente lo scopo di regolamentare lo svolgimento del referendum, disponendone non solo la celebrazione ma anche le modalità di attuazione, potremmo considerare la forma rivestita da tale atto eccessiva rispetto alla sua natura. Tuttavia non siamo di fronte ad una legge-provvedimento.

Non siamo neanche di fronte ad una legge che promuove soltanto una manifestazione di sentimento o, come è stato detto, una specie di sondaggio di opinione, così da svalutare il referendum a puro e semplice orientamento di massima su una sorta di sentimento europeista non meglio identificabile. Si tratta invece di un provvedimento che si rivolge al corpo elettorale chiedendo un mandato in qualche misura vincolante (perché espressione della sovranità popolare) per i parlamentari eletti dal nostro paese al Parlamento europeo, tenendo conto che vi è all'orizzonte la possibilità di realizzazione dell'Europa unita, con la necessità per il Parlamento europeo di elaborare una Carta costituzionale, dive-

nendo in tal modo Assemblea costituente.

Ritengo quindi che, più che mettere l'accento sul fatto che si tratti di una legge-provvedimento, dobbiamo soffermarci sull'appello alla sovranità popolare e sul mandato politico di indirizzo generale in materia di unione europea. Proprio questo tipo di ragionamento ci porta a vedere che stiamo andando al di là delle questioni poste dai firmatari della proposta di legge di iniziativa popolare. Non siamo infatti di fronte a un puro e semplice elemento rafforzativo di tale iniziativa o dell'orientamento dei governi e del Parlamento, ma a qualcosa di più rilevante. Il referendum, infatti, propone in sostanza di arrivare al traguardo dell'unione europea non attraverso il meccanismo fin qui adottato di rappresentanza, di sovranità in qualche misura delegata ai governi o ai parlamenti nazionali, ma restituendo la sovranità al popolo italiano, chiamato a pronunciarsi su questo aspetto politico. Diamo per scontato l'esito positivo del referendum, visto l'orientamento delle forze politiche; ma non è detto che ciò avvenga. Si deve comunque considerare anche la possibilità che l'esito sia negativo. È evidente che in questo caso le strade per un'eventuale unione europea, anche quelle che oggi appaiono facilmente percorribili, diventerebbero molto più tortuose. Intendo rilevare, cioè, che non si deve assolutamente sottovalutare il referendum — che è l'aspetto principale, qualitativamente rilevante della proposta di legge costituzionale che stiamo discutendo, — né in senso positivo né in senso negativo.

Non sono esperto in questo campo e quindi non saprei come definire tale proposta di legge costituzionale, che viene chiamata legge-provvedimento ma che in realtà non lo è. Non si può parlare neanche di una legge di riforma costituzionale; si tratta certamente, come ha detto il ministro, di uno *ius singulare* che si colloca in un percorso politico impegnativo e si giustifica ampiamente, a mio giudizio, sia dal punto di vista politico sia da quello giuridico — e altri lo rileveranno meglio di me — proprio perché ha questa valenza di

fondo che è meglio garantita, giustificata e tutelata attraverso l'adozione di una legge costituzionale che permetta al Parlamento, al Governo e a tutte le forze politiche e sociali del nostro paese di intervenire nell'*iter* della stessa per chiarirne e definirne tutta la portata.

Credo quindi doveroso a questo punto — abbandonando per un attimo la mia veste di relatore — sottolineare, signor Presidente, che le brevi considerazioni da me qui ricordate hanno consentito tra l'altro al gruppo della democrazia cristiana (così come ho richiamato l'opinione di altri colleghi, ritengo opportuno riprendere anche quella del mio gruppo, poiché fui io stesso a manifestarla) di superare la posizione originariamente assunta, secondo la quale occorre procedere preliminarmente ad una riforma della Costituzione per poter poi adottare una legge ordinaria per l'indizione del referendum.

Ci siamo resi conto che, in fondo, l'adozione di una legge costituzionale specifica e singolare, è forse la soluzione più idonea in questo momento, soprattutto in relazione al tema particolare che sarebbe probabilmente difficile trattare in altro modo, a meno che non si intenda fare della fantapolitica (cioè parlare di un ulteriore allargamento dell'Europa, in vista di una federazione mondiale).

Io credo che difficilmente nei prossimi anni avremo la possibilità di sfruttare un altro appuntamento di tale rilevanza per celebrare un referendum di questo tipo, che non è né propositivo né consultivo, ma neppure di indirizzo: è istituzionale, cioè di modifica costituzionale e probabilmente è più vicino a quello celebrato il 2 giugno 1946, per optare tra la monarchia e la repubblica, piuttosto che a qualsiasi altro referendum.

Per questo ritengo che sia rilevante e giusto predisporre una legge come quella in esame, che in sé è perfetta e conclusa: non ha bisogno di ulteriori approfondimenti. È giusto inoltre che essa sia mirata esclusivamente a tale scopo; e noi democristiani ci siamo accorti che questa è la strada giusta.

Per la collaborazione molto aperta che

ha offerto, anche al di là del ruolo che gli competeva, voglio ringraziare il presidente della Commissione, il quale, in merito ad una questione estremamente importante, posta durante i lavori della stessa, circa la scelta dello strumento legislativo da percorrere, ha consentito che si formasse una maggioranza considerevole in modo da percorrere in tempi utili l'*iter* parlamentare, che è piuttosto lungo, nell'auspicio di poterlo concludere prima della celebrazione delle elezioni europee. In tal caso le due consultazioni potrebbero essere svolte congiuntamente.

Signor Presidente, io mi auguro che il Governo possa superare le resistenze finora manifestate, che non sono solo di natura giuridica, ma anche di natura politica. Infatti, noi procediamo unilateralmente a questa consultazione.

A conclusione della mia relazione, vorrei ricordare la risoluzione che il Parlamento europeo ha adottato nel mese di agosto, in cui si auspica la predisposizione di provvedimenti di questo tipo. In essa si può leggere che il Parlamento europeo «ritiene che qualsiasi strumento di partecipazione o di consultazione popolare sull'opportunità di attuare l'unione politica fornirebbe indicazioni utili circa la posizione dell'opinione pubblica su questo argomento; pone in rilievo che la normativa sulle consultazioni popolari è molto diversa nella legislazione e nella prassi dei vari Stati membri, alcuni dei quali neppure prevedono norme *ad hoc*; spera che il Parlamento che sarà eletto nel 1989 potrà condurre a buon fine il mandato di elaborare il progetto di costituzione dell'unione politica dell'Europa e auspica che le iniziative prese in alcuni Stati membri» (quindi si prevede che determinate iniziative si possano prendere soltanto in alcuni Stati membri) «al fine di svolgere consultazioni popolari in materia (e particolarmente sul conferimento di un mandato costituente al Parlamento europeo) possano estendersi anche ad altri Stati».

Signor Presidente, in sostanza la risposta che abbiamo fornito al Governo è che non è la Commissione la sede opportuna per risolvere e superare le obiezioni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1988

di fondo, relative all'interrogativo se sia il caso di emanare una legge costituzionale oppure ordinaria, senza avere preventivamente modificato la Costituzione.

Questa resta un'obiezione fondamentale, con la quale, molto probabilmente, il Governo ancora ci richiama alla legittimità dell'adozione di questa proposta di legge costituzionale.

A mio avviso, si tratta di una materia che richiede tutta l'attenzione e tutto l'impegno dell'intero Parlamento: vale infatti la pena di verificare fino in fondo, qui alla Camera e al Senato, se una siffatta proposta di legge costituzionale possa essere approvata per lo scopo per il quale è nata. Noi siamo convinti di sì e, per tale ragione, la sottoponiamo all'esame della Camera con un giudizio favorevole.

Siamo altresì convinti che il procedere in Italia all'indizione del referendum non sia una violazione degli accordi internazionali e non incida sui buoni rapporti tra gli Stati membri della Comunità, ma rappresenti semmai un'occasione per andare incontro alle indicazioni che sono state fornite dallo stesso Parlamento europeo.

Con questa ultima considerazione, raccomandando alla Camera l'approvazione della proposta di legge costituzionale n. 2905.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per gli affari regionali e per i problemi istituzionali.

**ANTONIO MACCANICO, Ministro per gli affari regionali e per i problemi istituzionali.** Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

**SILVANO LABRIOLA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il mio compito in questo momento è solo quello di tratteggiare molto brevemente alcune preoccupazioni che il relatore Soddu ha avuto la cortesia di ricordare nella sua relazione e che sono state già manifestate nel corso della discussione in Commis-

sione affari costituzionali, per quanto riguarda la forma che la Commissione ha ritenuto di dare a questa iniziativa. Desidero però anche ringraziare sentitamente il collega Soddu sia per il modo in cui ha esercitato il suo mandato in Commissione, sia per il contributo assai elevato che questa mattina conferisce all'apertura del dibattito su tale questione.

Signor Presidente, deve esser chiaro in linea di premessa che sia il gruppo socialista sia il sottoscritto siamo profondamente convinti non solo dell'assoluta opportunità, ma anche della necessità che il processo di unificazione politica europea vada avanti, anche a tappe molto ravvicinate: vi sono importanti ragioni di carattere economico, commerciale, monetario, di politica estera ed anche di base culturale e civile che convergono a definire questo tipo di atteggiamento.

Non vi è dubbio che qualunque iniziativa si volga nel senso di far pesare di più la valutazione del nostro Stato e degli italiani in un concerto di opinioni non dello stesso segno — come il relatore sa benissimo, anche se non mi è sembrato di cogliere questo aspetto nella sua relazione: lo sottolineerò io — non può che essere positiva. Vi sono infatti importanti questioni che dividono gli Stati della Comunità su questa concezione europeista e vi è un importante gruppo di Stati (che ha un grande peso all'interno della CEE) che è assolutamente contrario a favorire, sia pure indirettamente, la base politica del processo di unificazione europea. L'imminente vertice di Rodi, che conclude il semestre di presidenza greca, sottolinea con forza — e con preoccupazione da parte nostra — questo divario.

Tutto ciò credo debba spingere un paese come l'Italia, proprio perché favorevole alla base politica del processo di unificazione europea, a non porsi «sotto la riga» della tensione, in relazione a questo problema, ma nemmeno a volare molto al di sopra di questa riga. Noi sappiamo, infatti, quali siano i mezzi per soffocare una battaglia politica, una iniziativa, civile o umana che sia: opporsi oppure chiedere molto di più di quanto non sia realistico

conseguire, ottenendo quindi un risultato negativo pur apparendo favorevoli (in buona o in mala fede, secondo i casi: in questo caso sicuramente in buona fede, e ciò è fuori discussione).

Quali sono le questioni che si pongono all'attenzione dell'Assemblea e che prima si sono poste all'attenzione della Commissione? Una prima questione concerne un tema che è stato già sollevato in quest'aula; ne voglio parlare, perché va molto al di là del referendum cosiddetto consultivo per le elezioni europee e riguarda il provvedimento costituzionale *ad hoc*. È una strada molto sbagliata, impervia e pericolosa, che contrasta con la natura stessa della legge costituzionale. Abbiamo già manifestato, sempre con preoccupazione e contrarietà, in quest'aula e fuori di essa, in questa congiuntura istituzionale e in altre, una decisa ostilità nei confronti del concetto di legge-provvedimento, che consideriamo una contraddizione in termini. La legge-provvedimento, infatti, dissolve la responsabilità politica e, per altri aspetti, denuda il cittadino dei suoi diritti civili e politici, in quanto si sostituisce al giudice con l'autorità della legge.

Non sono io che ho inventato questi concetti e mi sono stupito che il dato cui ho fatto riferimento sia emerso poco, onorevole Soddu, non in quest'aula, bensì nella discussione in Commissione. Tale questione infatti fu sollevata proprio dalla parte politica dell'onorevole Soddu, precisamente da quell'eminente giurista che fu il costituente Mortati il quale sottolineò all'attenzione degli addetti e dei non addetti ai lavori il carattere nocivo, sotto il profilo dello Stato di diritto, della legge-provvedimento. Quando poi si tratta di una legge-provvedimento costituzionale, allora il terreno diventa veramente scivoloso, onorevoli colleghi. Mi domando, dunque, quale sia la vera ragione che ha indotto alcuni colleghi a sostenere questa soluzione.

Questo è il primo aspetto che andava evidenziato e mi auguro che se ne tenga conto nella discussione e nel successivo *iter* parlamentare del provvedimento. Vi è poi una seconda questione, che consiste

nel domandarsi quale senso abbia il mandato costituente. Al riguardo abbiamo ascoltato parole assai appassionate e tese; io rispetto profondamente la tensione e il *pathos* di quelle manifestazioni di pensiero. Se i sentimenti potessero supplire alla ragione, noi non avremmo dubbi; poiché i sentimenti però non suppliscono affatto alla ragione, i nostri dubbi sono molto radicati.

Parlare di mandato costituente per trasformare un processo pattizio in un processo di autoproclamazione di uno Stato significa scherzare col fuoco, sia nel diritto interno sia nel diritto esterno. Mi domando, in sostanza, se siamo autorizzati a fare questo in relazione al nostro ordinamento interno ed ai rapporti con gli altri soggetti della Comunità europea. Oltre tutto — diciamo la verità — si parla, signor Presidente, di mandato costituente a parole, perché i nostri 81 deputati al Parlamento europeo che cosa andranno a fare a Strasburgo? Andranno a dire che hanno un mandato costituente, conferito loro da un referendum consultivo indetto con legge costituzionale della Repubblica italiana? E chiederanno quindi la proclamazione, in qualche salone degli specchi, degli Stati Uniti d'Europa? Non lo pensiamo davvero!

Ed allora dovranno chiedere che gli Stati convergano sulla nostra idea, e se, come si può presumere, ciò non si verificherà, che faranno i nostri deputati al Parlamento europeo? Tradiranno il loro mandato, sia pure conferito loro dal popolo italiano con atto distinto e avente valore consultivo, oppure leveranno per quattro anni proteste e contestazioni per riaffermare questo punto di vista? Ecco perché temo, signor Presidente, che siamo molto al di sopra della riga di ciò che è ragionevole, in considerazione anche del fatto che, non i legittimi depositari dello spirito referendario (che non esistono in via esclusiva), ma autorevoli e significativi rappresentanti della cultura federalista (che non sono dell'ultima o della penultima, ma della prima ora) hanno indicato al Parlamento una strada seria e ragionevole, che è quella della legge ordinaria.

La via della legge ordinaria presenta forse qualche inconveniente, ma in misura di gran lunga inferiore rispetto alla legge costituzionale, anzitutto sotto il profilo dei principi. Non ho ancora ascoltato una confutazione di queste preoccupazioni: la riaffermazione dei propri argomenti non può infatti essere confutazione degli argomenti altrui. Dal momento che i motivi che mi sono permesso di ricordare finora non sono stati confutati, noi ci troviamo ancora a contrapporre i rispettivi punti di vista, il che non aiuta a risolvere il problema politico e legislativo.

La via da me indicata mi sembra la più razionale anche in termini di opportunità, perché la legge costituzionale, da un lato, segue un percorso più lungo e dall'altro, signor Presidente, signor ministro, comporterà necessariamente un'ulteriore legge di attuazione. Come infatti ci ha già messo in guardia sul piano tecnico il sottosegretario per l'interno (ed era logico che ciò avvenisse), noi dovremo poi raccordare sotto l'aspetto organizzativo la celebrazione del referendum consultivo con la celebrazione delle elezioni al Parlamento europeo; e l'attuale legge non può contenere tutte le norme necessarie al riguardo. Quindi è anche insito in questa proposta di legge costituzionale il rischio di rallentare o addirittura di frenare una manifestazione di volontà del corpo elettorale, pur volendola apparentemente favorire.

Quali sono gli argomenti che sono stati opposti alla tesi del ricorso alla legge ordinaria?

Con un primo argomento inizialmente avanzato, e che per la verità è stato poi ripetuto con poca convinzione fino a cadere definitivamente, si sosteneva che non essendovi nella Costituzione la previsione esplicita di un referendum consultivo, nemmeno la legge ordinaria può fare questo. Si tratta di una tesi pericolosa, anzi pericolosissima perché è vero che la Costituzione prevede solo il referendum abrogativo, ma ciò perché essa si preoccupa di disciplinare la forma di manifestazione di democrazia diretta capace di incidere sull'ordinamento. Non capisco per quale ragione il costituente avrebbe

dovuto prevedere tutte le altre forme di manifestazione di sentimento e di giudizio del corpo elettorale che in sé non sono idonee ad incidere sull'ordinamento, o comunque non trovo argomento perché nel silenzio della Costituzione si debba desumere la sua contrarietà. Ciò a maggior ragione quando l'intero ordinamento, che è la voce vivente della Costituzione (perché l'ordinamento è la voce vivente della Costituzione) si muove in senso esattamente opposto a quello indicato da questo ordine di preoccupazioni. Abbiamo fatto larghissimo uso, a tutti i livelli, di consultazioni per conoscere il parere, il sentimento ed il giudizio del corpo elettorale di determinate aree del paese o anche dell'intero territorio nazionale, quando abbiamo sentito il bisogno, accanto ai referendum abrogativi, di trovare modi e forme per la manifestazione del pensiero, del sentimento e del giudizio del corpo elettorale. Questo, quindi, mi pare un argomento di nessuna, o comunque di scarsa consistenza, tant'è vero che nel dibattito in Commissione è stato sì avanzato, ma non è stato poi ripetuto e sostenuto con forza.

Qual è allora l'altro argomento che si può sostenere?

È stato detto che noi non possiamo dare un mandato costituente con legge ordinaria. Ebbene, se questo è l'argomento, io dico che a maggior ragione una simile cosa non si può fare con legge costituzionale. È vero infatti che la nostra Costituzione deriva da un plebiscito popolare sulla forma di Stato, ma tutti abbiamo sempre pensato e ritenuto, e continuiamo a pensare e a ritenere, che quello è l'atto costitutivo dello Stato; non è un evento ripetibile nel tempo, se non quando vi sia una rottura nella continuità dello Stato. Proprio per questa ragione, se l'argomento vale, vale non solo e non tanto per la legge ordinaria, ma soprattutto per la legge costituzionale.

La verità è che con la legge ordinaria si sarebbe munito di un buon passaporto politico il rappresentante italiano eletto al Parlamento europeo. Si sarebbe cioè fatta una cosa ragionevole e possibile e non si

sarebbero creati i problemi che, con mia grande preoccupazione, sorgeranno invece se verrà celebrato il referendum consultivo. Certo, questi problemi non mi impediscono di aderire a tale progetto, perché in ogni caso risulta prevalente il consenso all'idea di sollecitare la dimensione politica della Comunità europea, cioè il federalismo come punto di arrivo del processo comunitario. Io ho però il dovere di esporre e di manifestare questi problemi, per mettere in guardia chi si è assunto la responsabilità non lieve di indicare ed imboccare questa strada, esponendo a rischio la legittima aspirazione di fornire ai nostri rappresentanti al Parlamento europeo, al momento delle elezioni, un buon passaporto politico (che è l'unica cosa che avremmo potuto e potremo consegnare loro).

Non parlo — e mi avvio a conclusione — dei possibili riflessi negativi sul piano delle relazioni internazionali e non lo faccio per due ragioni. In primo luogo non vorrei, parlandone, aver l'aria di auspicarli, però deve essere inserito nel verbale della nostra seduta che, a mio giudizio, questo dato non deve essere ignorato e che non si deve far finta di non sapere e di non immaginare.

Non ne parlo anche perché non vorrei che la inesistenza di questa dimensione possa derivare dal fatto che, tutto sommato, non si tratta di un episodio così rilevante di cui si debba tener conto.

Qualcuno potrebbe suggerire di non prendere sul serio questo gesto, per la forma e non per il contenuto politico, che è di elevatissimo valore civile ed istituzionale: non prendiamo sul serio questo «gesto italico», così poi lo mettiamo in penombra. Ciò sarebbe ancora peggio, perché si tratterebbe di una sottovalutazione inaccettabile ed intollerabile del peso che invece dobbiamo esercitare nel processo comunitario.

Ecco, onorevole Presidente, in modo non dico affrettato ma sintetico, le ragioni delle nostre preoccupazioni, per altro condivise da altri gruppi e, per quel che è dato comprendere, dal Governo, che ci hanno spinto...

MASSIMO TEODORI. È un Governo ermafrodita!

SILVANO LABRIOLA. In Commissione il ministro per i problemi istituzionali ha parlato chiaro ed io mi riferisco alle dichiarazioni rese in quella sede.

Se poi vi sono altre informazioni, per altro di seconda mano, esse impegnano solo chi le ha riferite e chi ha dato l'autorizzazione a riferirle.

Per quanto mi riguarda, la posizione del Governo di cui devo prendere atto è quella manifestata dal ministro competente, nella sede e nel momento competenti, perché la politica si fa nelle istituzioni, non in sala stampa.

Il ministro ha fatto determinate affermazioni e noi ne abbiamo preso atto con preoccupazione, anche se con soddisfazione, perché risultava da esse confermato un allarme suscitato in noi circa la via seguita (per ragioni di principio rispettabili e per ragioni politiche di cui non riusciamo ancora a scoprire l'effettiva natura) che potrebbe portarci ad un approdo diverso da quello che tutti unanimemente auspichiamo.

Per quanto ci riguarda, siccome su queste preoccupazioni prevale l'interesse di manifestare il nostro sincero e non recente spirito europeistico, esprimeremo su questo provvedimento un voto favorevole (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la proposta che oggi iniziamo a discutere ha grandissimo significato politico, istituzionale e civile.

L'unificazione politica dell'Europa registra, come tutti sappiamo, un ritardo grave che l'approvazione dell'Atto unico e la sua attuazione non hanno consentito di superare, anche per le molte correzioni che l'originaria ispirazione di Altiero Spinelli ha subito, in nome della difesa di concezioni nazionalistiche, degli interessi dei singoli Stati e di equilibri politici consoli-

dati in ciascuno di essi che una reale unificazione europea metterebbe in discussione.

La questione è di enorme rilievo e di grande urgenza. Di fronte ai processi di internazionalizzazione dell'economia e di unificazione dei mercati commerciali e finanziari; di fronte alle prospettive di unificazione monetaria dell'Europa; di fronte alla crescente interdipendenza economica e sociale; di fronte ai processi di globalizzazione dell'informazione e dei sistemi di comunicazione, il problema delle istituzioni che regoleranno e governeranno questi processi è forse il principale tra i molti che ci troviamo a dover affrontare. Quando si discute di riforma delle istituzioni è singolare che non sempre — anzi, raramente — si ponga il problema delle istituzioni europee; eppure si tratta degli interlocutori politici ed istituzionali che devono fronteggiare i grandi soggetti multinazionali (che ormai si muovono legittimamente su mercati finanziari, industriali, commerciali e dell'informazione) di dimensioni continentali scavalcando le frontiere senza neppure — per così dire — doversi presentare alle autorità doganali: pensiamo, per esempio, a ciò che accade nel mondo dei sistemi di comunicazione!

Sul piano comunitario ci stiamo avviando — è a tutti noto — verso l'unificazione dei mercati delle merci e dei capitali; è stata posta e già parzialmente delineata una soluzione del problema dell'unificazione monetaria. Vi è chi sostiene che a tale unificazione si potrebbe pervenire anche prescindendo da una reale unità politica, perché il governo della moneta deve essere affidato, comunque, ad organismi dotati di propria autonomia, come la *Federal Reserve* negli Stati Uniti e la *Bundes bank* nella Germania federale. È tuttavia facile obiettare che anche gli organismi dotati di una propria autonomia (quale potrebbe essere un *board* dei governatori delle banche comunitarie) hanno comunque, nei paesi nei quali questa autonomia è costituzionalmente garantita, un interlocutore politico, capece di concepire e realizzare con piena legittimazione democratica le scelte e gli interventi di politica

finanziaria, economica, sociale, industriale e del lavoro, necessari per regolare e governare i processi di sviluppo e le trasformazioni economico-sociali.

La stessa autonomia politica dell'Europa — come è stato opportunamente sottolineato nella relazione alla proposta di legge costituzionale Cervetti ed altri, n. 2905 — in un mondo nel quale si vanno sempre più affermando come soggetti politicamente maturi grandi entità statali o grandi organizzazioni regionali, richiede che l'Europa sia in grado di parlare come un soggetto unico, rappresentato da istituzioni realmente democratiche.

Tra le ragioni che stanno alla base della proposta in esame, ve n'è poi una che si connette a un problema istituzionale centrale della nostra democrazia: quanto più emigrano verso realtà ed istituzioni sovranazionali poteri di decisione, di governo, di regolazione dell'economia e della società, tanto più questi poteri vengono sottratti — è un rilievo lapalissiano — alle istituzioni statali. Per queste ultime il nostro sistema costituzionale prevede meccanismi democratici, atti a garantire che esse siano, in ultima analisi, espressione della sovranità popolare, la quale si manifesta innanzitutto attraverso l'elezione di questo Parlamento e la responsabilità degli organi di governo nei suoi confronti. Ma quale garanzia di democraticità, quali procedimenti di traduzione della sovranità popolare in scelte politiche garantiscono oggi la democraticità delle istituzioni comunitarie?

Una garanzia, per vero molto incerta, deriva oggi, nella sostanza, solo dal fatto che gli organismi di governo comunitari sono espressione dei governi nazionali, che ne rispondono — per altro molto indirettamente — ai rispettivi parlamenti. È un meccanismo che proprio la molteplicità dei parlamenti nazionali e dei singoli rapporti di responsabilità politica rende poco efficace, poco atto a garantire l'effettiva democraticità delle istituzioni comunitarie.

Si comprende allora come l'esigenza di garantire la democraticità del nostro sistema istituzionale richieda l'avvio di un

processo costituente europeo, che attivi meccanismi attraverso i quali la sovranità del corpo elettorale europeo possa manifestarsi per mezzo di istituzioni realmente rappresentative, quindi attribuendo al Parlamento europeo quei poteri di controllo e di indirizzo sul governo europeo che caratterizzano ogni sistema democratico, oltre che il potere di adottare le grandi decisioni che restano nella competenza dell'assemblea rappresentativa della sovranità popolare, nei singoli sistemi democratici.

Man mano che avanzano processi inevitabili di internazionalizzazione e di trasferimento a livello sovranazionale di poteri decisionali, si rischia di pagare un alto prezzo in termini di garanzie democratiche, se questi processi non sono governati da istituzioni pienamente democratiche.

Vi sono quindi ragioni molto forti, e del resto note a tutti noi, alla base della proposta di iniziativa popolare promossa dal Movimento federalista europeo per l'indizione di un referendum che attribuisca al Parlamento europeo poteri costituenti; proposta raccolta dal progetto di legge costituzionale che abbiamo al nostro esame.

Una svolta in questa direzione, con il reale affidamento di poteri costituenti al Parlamento europeo, può operarsi infatti soltanto facendo leva sull'opinione e sulla volontà europeista e federalista dei cittadini italiani.

Certo, dal punto di vista giuridico l'attribuzione di poteri costituenti al Parlamento europeo potrebbe avvenire direttamente con una legge costituzionale, soggetta eventualmente ad una verifica referendaria nel caso non si raggiungesse nei due rami del Parlamento in seconda lettura la maggioranza dei due terzi. L'orientamento sinceramente europeista della grandissima parte delle forze politiche italiane consentirebbe di percorrere anche questa strada. Ma le resistenze nazionalistiche, gli interessi costituiti, le opposizioni — magari non pienamente dichiarate, se non in alcuni paesi — ad una trasformazione istituzionale di tale rilevanza sono così forti, che a me pare essere stata felice

l'iniziativa di attivare questo processo costituente con un pronunciamento dei cittadini, con una verifica preventiva dell'orientamento dei cittadini. Si potrà così mettere in campo la volontà popolare su una materia che, come è stato giustamente sottolineato da molti colleghi intervenuti nel dibattito in Commissione (mi riferisco in particolare al relatore, onorevole Soddu, all'onorevole Ferrara, all'onorevole Tortorella), investe la stessa forma dello Stato.

Si è molto discusso — e ancora qui, con un contrasto che non sottovalutiamo, tra il relatore e il presidente della Commissione affari costituzionali — sulla forma prescelta e sulla sua idoneità.

A me pare che, nell'abito di un ordinamento costituzionale che non prevede né il referendum consultivo né il referendum di indirizzo, sia difficilmente ipotizzabile che istituti di questo genere possano essere introdotti senza un atto di valore e di forza costituzionale. C'è pur sempre nella Costituzione il principio fondamentale sancito dall'articolo 1, per il quale la sovranità è esercitata dal popolo nelle forme e nei limiti della Costituzione e dunque — credo che si debba intendere — con gli strumenti previsti dalla Costituzione. Ritengo quindi che strumenti referendari diversi da quelli previsti attualmente nella Costituzione possano essere introdotti solo con legge costituzionale.

La questione sarà discussa in tutti i suoi aspetti nel corso del processo di riforma delle istituzioni che è stato avviato e si potrà anche pervenire ad una revisione generale dell'attuale strumentazione referendaria. Nelle more di tale revisione, una consultazione referendaria non abrogativa potrà essere introdotta — mi pare — solo mediante una legge che abbia forza pari a quella delle disposizioni che attualmente disciplinano gli strumenti referendari.

Si è detto — ancora qui poco fa — che questa strada appare costituzionalmente discutibile, perché darebbe vita a una legge-provvedimento, introducendo uno *ius singulare*, cioè prevedendo un referendum per un caso specifico. Giudico

questa interpretazione restrittiva e forse un po' formalistica. In realtà, con questa legge costituzionale il Parlamento, consapevolmente, nelle forme massimamente garantite del procedimento di revisione costituzionale, avvia un processo di modificazione della stessa forma dello Stato. Lo può fare legittimamente, ma solo, appunto, con legge costituzionale.

Nel testo originario della proposta di legge costituzionale Cervetti ed altri ciò era anche più chiaro, perché l'articolo 3 fin d'ora autorizzava l'attribuzione al Parlamento europeo di poteri costituenti, sia pure subordinatamente all'esito positivo del referendum, di cui era così resa esplicita la natura non solo consultiva.

Pur tuttavia, anche se è prevalso in Commissione l'orientamento a sopprimere tale disposizione, resta chiaro che questo è nella sostanza l'oggetto proprio del referendum che si vuole indire. Restando questo chiaro, a me pare evidente che la forma della legge costituzionale si renda necessaria proprio perché non si dà luogo, appunto con una sorta di *ius singulare*, soltanto ad una consultazione, ma si avvia un processo di revisione del nostro ordinamento costituzionale che, dilatando la stessa indicazione contenuta nell'articolo 11 della Costituzione, pone le premesse per inserire il nostro Stato in un processo (che poi dovrà trovare i necessari consensi degli altri Stati della Comunità economica europea) che definirei di tipo federale o federativo. Si vedrà in seguito se i contenuti dovranno essere quelli propri di una vera federazione europea, come io personalmente auspico. Tale processo dovrà comunque portare alla creazione di istituzioni sovranazionali realmente democratiche, capaci di governare unitariamente l'entità politica europea.

Da questo punto di vista mi pare molto riduttiva la concezione che sta alla base dell'obiezione basata sul carattere di legge-provvedimento di questa proposta di legge. In realtà, la consultazione popolare è solo lo strumento al quale il Parlamento, (nell'esercizio del potere di revisione della Costituzione e dunque nella funzione di legislatore costituzionale) vuole subordi-

nare l'efficacia della sua deliberazione, dato il carattere estremamente impegnativo sul piano politico ed istituzionale di questa scelta di indirizzo.

Sottolineo che già nella nostra Costituzione è previsto, tra i procedimenti di revisione costituzionale, che il referendum — e quindi la verifica della volontà popolare — possa intervenire per confortare o per contraddire una decisione di riforma costituzionale assunta, sia pure senza la maggioranza qualificata dei due terzi, ma a maggioranza assoluta dalle due Camere. Anche nel caso specifico, se questa proposta di legge costituzionale non dovesse essere approvata con la maggioranza qualificata dei due terzi, il referendum costituzionale potrebbe essere richiesto con carattere preventivo in base alle disposizioni che ho ricordato.

Anche in base a tale considerazione, non si può dunque negare il potere del Parlamento di deliberare che una scelta di indirizzo, che ha un così grande significato istituzionale, sia subordinata ad una verifica dell'orientamento dei cittadini italiani; anche perché da questa verifica potranno scaturire, per le forze politiche italiane favorevoli ad una reale unificazione federale europea, un'ulteriore legittimazione ed una maggiore forza. Quella legittimazione e quella forza che sono necessarie per vincere quei nazionalismi e quegli interessi consolidati che sono ancora duri a morire e che si sono dimostrati in questi anni più forti di una volontà politica europeistica, che pure nel nostro paese è sempre apparsa concorde (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Calderisi. Ne facoltà.

**GIUSEPPE CALDERISI.** Signor Presidente, a me sembra che il provvedimento al nostro esame, assieme a quello approvato ieri dalla Camera dei deputati che prevede il riconoscimento del diritto di elettorato passivo per le elezioni europee ai cittadini degli altri paesi membri della Comunità europea, siano due atti di estremo valore e rilievo politici. Non esito

anzi a definirli in qualche misura storici.

A questo proposito vorrei fare una considerazione, riferendomi al voto espresso ieri su un provvedimento di grande importanza ed allo scarso rilievo che ad esso, per converso, hanno dato i nostri mezzi di informazione, la stampa in particolare. La notizia è stata praticamente censurata del tutto; al massimo, in alcuni rari casi, le si è dedicato un piccolissimo trafiletto. È un fatto assolutamente vergognoso e scandaloso, trattandosi di un provvedimento di tale importanza e rilievo.

La questione riveste un indubbio interesse anche dal punto di vista dell'informazione. Vogliamo denunciare in questa sede la gravissima incapacità culturale dei nostri mezzi di informazione a cogliere l'estremo rilievo di provvedimenti quali quello approvato ieri dalla Camera e quello oggi al nostro esame.

Noi riteniamo che il nostro paese possa svolgere un ruolo particolare e trainante relativamente al problema della costruzione dell'Europa politica. Tutto questo è reso possibile dalla comune matrice europeista della stragrande maggioranza delle forze politiche del nostro paese, che deve molto all'opera di uomini come Rossi, Spinelli e De Gasperi. Si tratta di un ruolo trainante, ripeto, che va svolto con equilibrio e che è indispensabile per controbilanciare quello assunto da altri paesi, come l'Inghilterra, nell'ambito del processo di creazione dell'unità politica dell'Europa.

Credo che si debba assolutamente evitare il rischio di costruire un edificio tecnocratico, come in realtà sta avvenendo. Le attuali strutture istituzionali della Comunità europea non rispondono a requisiti di democraticità e noi rischiamo di fare veramente del 1992 solo un fatto mercantile. Vi è quindi la necessità di procedere non soltanto alla realizzazione del mercato unico, ma anche alla costruzione dell'Europa politica.

Il provvedimento approvato ieri rappresenta un fatto emblematico estremamente importante, così come la proposta al nostro esame. In riferimento ad entrambi esi-

stano, voglio ricordarlo, risoluzioni approvate dal Parlamento europeo che, negli ultimi mesi, ha compiuto atti politici di grande significato. In particolare, ha approvato tre risoluzioni a stragrande maggioranza, con schieramenti trasversali che hanno interessato tutte le forze politiche in esso rappresentate, dai conservatori inglesi ai comunisti greci.

Il 16 maggio scorso è stata approvata una risoluzione mediante la quale l'assemblea di Strasburgo ha reclamato la nascita di un autentico Parlamento e di un Governo europeo dinanzi ad esso responsabile. I deputati europei rivendicavano maggiori poteri, la possibilità di mettere a punto un nuovo trattato di politica europea e la convocazione per il luglio del 1989 degli Stati generali d'Europa. Quest'ultimo organismo rappresenta un consesso formato dai deputati europei nazionali appartenenti ai dodici paesi della Comunità, con il compito di eleggere direttamente il Presidente della Commissione e quello del Consiglio, sin qui nominati dal Governo.

Il 16 giugno 1988 la maggioranza assoluta del Parlamento europeo ha approvato un'altra risoluzione con la quale si sollecitava la celebrazione di un referendum — da effettuarsi contemporaneamente alle prossime elezioni politiche — per la costituzione degli Stati Uniti d'Europa e per la fissazione dei poteri del Parlamento europeo.

Il 16 settembre scorso, infine, oltre trecento deputati del Parlamento europeo hanno chiesto che i governi dei dodici paesi operino immediatamente affinché, in occasione delle prossime elezioni europee, sia riconosciuto il diritto di un cittadino della Comunità di candidarsi negli altri paesi membri.

Si tratta di tre atti nei confronti dei quali i governi e il vertice di Hannover finora hanno mostrato insensibilità totale; ci auguriamo che ciò non avvenga anche nel vertice di Rodi. Se il Consiglio, come ha fatto ad Hannover, non prendesse neanche in esame le risoluzioni del parlamento europeo, ciò rappresenterebbe, di fronte a manifestazioni di volontà chiare e precise,

una sorta di oltraggio a un organismo eletto direttamente da 320 milioni di cittadini europei.

Chiediamo quindi che il Governo italiano si faccia forte delle manifestazioni di volontà estremamente significative che sta esprimendo il Parlamento italiano, per svolgere con equilibrio un ruolo incisivo per la costruzione dell'unità politica europea e per la riforma in senso democratico delle istituzioni della Comunità europea.

È già stato ricordato — ma forse è bene ribadirlo ulteriormente — quali siano i limiti profondi, gravi, incredibili, nonché le carenze democratiche delle istituzioni comunitarie. Credo che questo aspetto dovrebbe preoccupare molto più di alcune dispute su questioni (che pure esistono ed hanno un significato abbastanza preciso) relative allo strumento con cui realizzare il referendum.

Non dobbiamo dimenticare la mancanza di poteri del Parlamento europeo e guardare quindi in modo diverso al significato del provvedimento che stiamo esaminando. Da quando sono stati firmati i Trattati di Roma e con la realizzazione del processo previsto dall'Atto unico, gli Stati nazionali si stanno sempre più spogliando di significative competenze prima appartenenti ai parlamenti nazionali ed ora trasferite agli organi della Comunità, in particolare alla Commissione, per quanto riguarda i poteri di iniziativa e le funzioni esecutive, nonché al Consiglio dei ministri per quanto riguarda i poteri decisionali e legislativi.

Tale fenomeno, in realtà, ha avuto conseguenze solo sul rapporto tra governi e parlamenti nazionali. Infatti, da una parte i governi hanno rafforzato la loro preponderanza, attribuendo sempre maggiori poteri al Consiglio della Comunità e abolendo di fatto il principio del voto a maggioranza, che avrebbe consentito la realizzazione di almeno un embrione di sovranazionalità; dall'altra, i poteri legislativi e di controllo, sottratti ai parlamenti nazionali, non sono stati trasferiti al Parlamento europeo che i governi dei dodici paesi della Comunità mantengono privo di poteri ef-

fettivi, nonostante sia eletto direttamente dai popoli d'Europa. Stiamo quindi costruendo un edificio tecnocratico, privo di controlli parlamentari, in sostanza non democratico.

È noto — ma è bene ribadirlo — il paradosso per cui, se un paese con le stesse strutture istituzionali della Comunità europea chiedesse di aderirvi, la sua richiesta sarebbe respinta per carenza democratica. Quindi il sistema istituzionale della Comunità europea non rispetta i principi fondamentali su cui si basa la democrazia: separazione dei poteri legislativo, esecutivo e di controllo affidati ad organi diversi, emanazione del potere dal popolo, processi decisionali pubblici e rispetto dei diritti delle minoranze.

Il Consiglio della Comunità è composto dai membri dei governi e riunisce il potere legislativo e quello di indirizzo complessivo, sconfinando sempre più anche nel potere esecutivo, sottraendo in tal modo competenze alla stessa Commissione; non è soggetto di fatto ad alcun controllo effettivo del Parlamento europeo né dei parlamenti nazionali. Questi poteri assoluti, incontrollati, gestiti il più delle volte nel totale segreto (perché il Parlamento europeo non riesce neppure a sapere quali rappresentanti e di quali paesi si siano espressi, ad esempio, contro una sua proposta di emendamento), sono esercitati dal Consiglio in una serie sempre più vasta di materie e riguardano competenze che prima di essere trasferite alla CEE appartenivano alla sovranità degli Stati membri e dei rispettivi parlamenti.

Sappiamo che i regolamenti comunitari hanno immediata efficacia negli ordinamenti degli Stati membri e prescindono dalla loro legislazione; sia la Corte di giustizia della Comunità sia la Corte costituzionale italiana hanno infatti ripetutamente affermato che il diritto comunitario prevale su quello interno poiché vi si inserisce automaticamente, almeno relativamente alle norme che producono effetti diretti.

Il giudice italiano deve dare immediata attuazione a tali disposizioni comunitarie e considerare automaticamente abrogate le

norme del diritto interno eventualmente in contrasto con esse. Come è noto, i regolamenti comunitari non sono neppure soggetti al sindacato della Corte costituzionale.

Le direttive, che a differenza dei regolamenti hanno bisogno di norme legislative o amministrative per la loro attuazione, stabiliscono principi generali ma sono sempre più anche norme di dettaglio, alle quali la legislazione interna deve adeguarsi se non vuole incorrere nelle condanne della Corte di giustizia, in relazione alle quali il nostro paese vanta un non invidiabile primato.

In presenza di questo sistema e di tale situazione, credo che dovremmo veramente interrogarci su cosa stiamo facendo e su come stiamo costruendo la Comunità europea. Del resto, è noto che il nostro paese ha manifestato profonde riserve circa l'Atto unico: il Parlamento ed il Governo si sono pronunciati a favore del progetto di trattato elaborato dal Parlamento europeo, in particolare da Spinelli. Ritengo quindi che l'Italia debba continuare in questa direzione, agendo con grande vigore.

Dovremmo chiedere con forza una riforma democratica delle istituzioni comunitarie e i parlamenti nazionali dovrebbero provvedere a modificare i loro regolamenti per non essere espropriati delle loro funzioni dal processo di elaborazione delle norme comunitarie e per essere informati al fine di produrre atti di indirizzo.

Per questo il nostro gruppo parlamentare, insieme con altri, ha presentato delle proposte di modifica regolamentare, che ci auguriamo possano al più presto essere discusse e approvate, trattandosi di un problema estremamente importante.

Occorrono anche modifiche legislative, ma non bisogna cambiare soltanto la legge La Pergola, ministro Maccanico, che riguarda il recepimento delle direttive comunitarie: è ancora più importante il processo di elaborazione delle norme comunitarie, che spesso viaggiano per anni all'interno dei comitati della Comunità europea, la cui opera non è assolutamente conosciuta da alcuno e che sono in balia dei

potentati delle grandi multinazionali, che dispongono di poteri economici enormi.

Dobbiamo sottoporre il processo di elaborazione delle norme comunitarie ad effettivi controlli sia del Parlamento europeo sia dei parlamenti nazionali; è necessario che questi ultimi predispongano atti di indirizzo per il Governo con riferimento al lavoro da svolgere in seno ai comitati: buchi neri che molto spesso, ripeto, lavorano nel completo segreto. C'è insomma bisogno di una profonda riforma in questo senso.

La tematica al nostro esame, relativa all'indizione di un referendum di indirizzo da celebrare contemporaneamente alle elezioni europee del giugno 1989, è estremamente importante sia affinché il corpo elettorale del nostro paese possa esprimersi con un preciso atto di indirizzo politico, sia affinché il Parlamento europeo (quanto meno i rappresentanti del nostro paese) sia investito di un così alto compito e di una così importante funzione e proceda alla redazione di un nuovo trattato, attuando la riforma delle istituzioni comunitarie.

Riteniamo che l'Italia debba compiere questo atto: se lo farà immediatamente, altri paesi potranno seguirci e questo potrà rappresentare veramente un salto di qualità nella costruzione di un processo di integrazione dei popoli europei diverso da quello che stiamo correndo il rischio di costruire.

Avremmo preferito (e del resto, già l'anno scorso, avevamo presentato per primi una proposta di legge *ad hoc*) che il referendum venisse promosso attraverso una legge ordinaria: in questa direzione andava anche la proposta di legge di iniziativa popolare promossa dal movimento federalista europeo ed appoggiata anche da altre forze politiche. Tuttavia è stata scelta la strada della legge costituzionale, nei confronti della quale riteniamo che non si possano non nutrire riserve. Ci preoccupano infatti i tempi entro i quali tale proposta di legge costituzionale sarà approvata, considerata la natura del procedimento costituzionale, che richiede una doppia lettura e maggioranze particolari.

Tuttavia prendiamo atto delle dichiarazioni estremamente esplicite rese con determinazione dalle maggiori forze politiche (la democrazia cristiana e il partito comunista). Ci auguriamo che il provvedimento possa essere discusso ed approvato prima di Natale, non solo dalla Camera dei deputati ma anche dal Senato, essendo questa la condizione indispensabile per consentire il varo tempestivo della proposta di legge. Se non si verificherà tale condizione (vogliamo lasciare agli atti queste nostre affermazioni), ben difficilmente ci saranno i tempi per celebrare il referendum.

Invitiamo quindi ad una precisa e chiara assunzione di responsabilità le forze politiche che hanno scelto la forma della proposta di legge costituzionale.

Siamo sinceramente molto preoccupati — e lo denunciemo — dell'atteggiamento assunto dal Governo, nella persona del ministro Maccanico, in Commissione affari costituzionali: si è trattato di un intervento poco tempestivo. Fino a quel momento in Commissione ed anche nella Conferenza dei presidenti di gruppo da parte del Governo non si erano avute manifestazioni di perplessità del livello di quelle espresse dal ministro Maccanico, non solo per la forma da attribuire allo strumento (problema che riteniamo veramente secondario) ma soprattutto per il merito.

Credo che questo del Governo sia un atto estremamente grave, che denunciemo con grande fermezza; allo stesso tempo, però, prendiamo atto con soddisfazione della volontà, altrettanto ferma, di tutte le forze politiche di questo ramo del Parlamento di andare comunque avanti. Ci auguriamo che così accada anche al Senato, affinché il provvedimento possa essere tempestivamente approvato.

Esso rappresenterebbe — insieme a quello varato nella giornata di ieri — un atto estremamente importante e significativo.

Ci auguriamo che il Governo voglia mutare atteggiamento e che, della manifestazione di volontà espressa dalla Camera, esso si faccia forte già al vertice di Rodi

(*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Ferrara. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI FERRARA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, noi non nascondiamo affatto la nostra soddisfazione nel vedere all'ordine del giorno dell'Assemblea una proposta di legge costituzionale di nostra iniziativa, che ha ottenuto un così ampio consenso in sede di Commissione affari costituzionali. Ci auguriamo che questo consenso non solo permanga, ma si traduca al più presto nel voto favorevole di questa Camera e del Senato della Repubblica.

Non nascondiamo la nostra soddisfazione soprattutto per il fatto che la proposta di legge in esame mira all'obiettivo dell'unità politica europea, la costituzione cioè di un soggetto politico pienamente legittimato nell'ordinamento internazionale e in quello che diventerà l'ordinamento interno dell'Europa; un soggetto che potrà esprimere in modo unitario, nell'interesse di tutti i popoli europei, la voce dell'Europa nel contesto internazionale.

Le ragioni per le quali noi siamo stati tra i promotori di questa decisione parlamentare sono tutte da ricercarsi nella esperienza di questi trent'anni di vita europea, che ha dimostrato in modo molto netto e chiaro, signor ministro, il fallimento della procedura che per decenni ha limitato il processo di unificazione, restringendolo alla sola costituzione della zona di libero scambio. Si tratta di un processo che ha reso evidente come lo statalismo, di cui sono stati espressione tutti i Governi, precludesse la possibilità di dar vita all'Europa unita.

Sono queste, signor Presidente, le ragioni di fondo che inducono noi e tutti i gruppi politici a sollecitare una iniziativa forte, diretta a far sì che il corpo elettorale del nostro paese si esprima in modo decisivo affinché il Parlamento europeo avvii il processo di costituzione dell'unità politica europea. Le ragioni sono da ricercarsi

tutte nell'esigenza ineludibile, sempre più impellente e sempre più forte, di unità europea, per realizzare quel salto di qualità della presenza europea nella fase storica attuale, che sempre più si caratterizza per l'interdipendenza economica del mondo. Si tratta altresì di rispondere all'esigenza, anch'essa ineludibile, che tutte le risorse presenti in Europa (umane, scientifiche, materiali, economiche e culturali) possano essere unificate per determinare quel salto di qualità della vita umana in Europa e, soprattutto, per far sì che l'Europa diventi un soggetto politico teso a realizzare in modo decisivo il processo pacificatore.

Vi è un'ulteriore esigenza di fondo, signor Presidente, quella che il soggetto politico Europa sia democraticamente legittimato. Non è tale oggi il complesso istituzionale che opera nella Comunità europea, senza che la legittimazione dei suoi rappresentanti sia, non dico accertata, ma neppure ipotizzata. Tale legittimazione non è neanche ipotizzabile alla stregua di quanto l'attuale ordinamento della Comunità espone all'attenzione di chiunque possa osservarne le basi e il funzionamento.

Vi è infine un'ulteriore ragione che ci ha indotto a promuovere lo strumento normativo di questo referendum e cioè l'esigenza che le concentrazioni economiche, i poteri extraistituzionali, che sempre più condizionano le Assemblee rappresentative degli Stati, trovino nell'Europa unita il soggetto democratico capace di controllarli e di ridurli alla logica della democrazia, una democrazia nuova, quella dei grandi spazi, la democrazia europea.

Lo strumento, signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato oggetto anche stamattina di riflessioni e di critiche molto vivaci. A questo punto è allora il caso di ribadire le ragioni per le quali, pur non avendo mai voluto precludere la possibilità di ricercare strumenti diversi da quello della legge costituzionale, noi abbiamo optato, con il consenso di molte parti politiche in Commissione, per la forma costituzionale.

Noi partiamo dal presupposto che sia necessario un mandato costituente. Di

questo si tratta ed a questo miriamo. E mandato costituente significa soprattutto un mandato a far sì che possa determinarsi una volontà politica capace di adottare una decisione concreta in ordine alla costituzione dell'Europa.

In Commissione e da più parti è stato usato più volte il termine di «legge costituzionale provvedimento». Scusatemi, onorevoli colleghi, ma questa definizione è impropria, non c'entra niente! Si può usare la tecnica di battezzare un atto come meglio aggrada, ma è una tecnica non accettabile: non si tratta di questo! E non devo ricordare all'Assemblea che ogni mandato costituente presuppone la concretezza della decisione politica, la specificità dell'atto che conferisce potere; una specificità che è connessa all'oggetto, al contenuto e alle finalità dell'atto stesso. Si tratta di una specificità e di una concretezza connesse alla volontà politica concreta; il che sta a significare che un atto specifico non può essere altro che un atto caratterizzato dalla sua singolarità, visto che il potere costituente non si riproduce se non in altre circostanze, con altri atti ed in altri momenti storico-politici.

Appunto per questo, visto che il potere costituente non è mai un potere permanente, stabilizzato, per conferirlo è necessaria una manifestazione di volontà che abbia la più alta efficacia formale. Da ciò deriva la scelta della legge costituzionale. La ragione che induce ad optare per questa forma di legge, come abbiamo già detto in Commissione, è del tutto diversa da quella che è alla base dell'atto provvedimento. Ed è del tutto diversa anche perché, signor Presidente, non si tratta di istituire nel nostro ordinamento interno un referendum costituente, si tratta invece di individuare la forma adeguata e giusta per far sì che una parte del popolo europeo attribuisca un mandato costituente ai suoi rappresentanti. Siamo al di fuori della logica stretta ed angusta di un ordinamento costituzionale statale: partiamo da una delle realtà costituzionali europee, quella italiana, che è una realtà particolare, regionale, per contribuire all'istituzione di un'unità politica che si chiamerà Europa e

che sarà soggetto politico-giuridico nuovo.

Ecco perché, signor Presidente, riteniamo non confacenti le critiche che anche questa mattina abbiamo sentito esprimere autorevolmente nel corso del dibattito, alle quali abbiamo già replicato in Commissione.

Come è a tutti noto, è la democrazia contemporanea che attribuisce al popolo il potere decisionale che riguarda l'*an* e il *quando* di una decisione costituente. Il popolo solo può decidere sul conferimento del potere costituente ad una Assemblea ed investirla di tale potere, perché non può altrimenti determinare le regole fondamentali volte ad istituire i soggetti nuovi e ad individuarne la struttura, il funzionamento, gli organi e le altre regole specifiche che costituiscono un ordinamento complesso.

Si è scelta la forma della legge costituzionale anche per una ragione ulteriore, signor Presidente. Perché è così resa più solenne la decisione conferitiva di mandato, perché la legge costituzionale dà forza politico-giuridica all'atto istitutivo e attraverso il mandato anticipa l'attribuzione di una forza politico-giuridica — la più alta — all'atto che il mandato tende a realizzare.

Questo è, a nostro parere, l'insieme dei motivi che ci hanno indotto, senza precluderci o precludere l'esplorazione di altri strumenti, a proporre una legge costituzionale. Siamo certi che questa sia la forma preferibile, e non soltanto per le ragioni che ho esposto, ma anche per altri motivi: non è escluso, anzi è molto probabile, che il Parlamento europeo, quando dovrà produrre la Costituzione dell'Europa, adotterà decisioni che avranno conseguenze sull'ordinamento interno del nostro paese. Perciò noi riteniamo che solo la legge costituzionale possa in anticipo risolvere la questione dell'eventuale conflitto, non tanto di competenza, non tanto e non solo di attribuzione, ma conflitto fra due espressioni, due momenti della sovranità.

Sono queste le ragioni per le quali abbiamo optato per una legge costituzionale

che non può che essere singolare, perché il mandato costituente lo si conferisce una sola volta; e in democrazia ciò avviene con uno strumento quale appunto il referendum, cioè con l'intervento popolare.

Non si tratta quindi soltanto di ragioni emozionali: i sentimenti non c'entrano, è la ragione, anzi la ragione giuridica, signor Presidente, che induce ad optare per questo meccanismo e per questa forma. Anche perché vorremmo evitare che l'espressione della volontà popolare venga tradotta in mero giudizio, sentimento, inefficace desiderio sterile, si tratterà di una decisione, cioè di un atto con pregnanza giuridica e politica e che come tale deve essere interpretato.

Perciò, ci sentiamo tranquilli e sereni nell'appoggiare questa scelta che è stata operata dalla Commissione affari costituzionali dopo lunga riflessione, con il contributo di tutti e non soltanto della nostra parte politica. Se si esamina attentamente il testo, si scopre che vi è stato il contributo di altre parti politiche, tanto che, addirittura, la formula del quesito che questo testo ha adottato è la stessa della proposta di iniziativa popolare. Anche su altri articoli vi è stato un confronto franco e proficuo tale che vari gruppi politici hanno modificato le loro posizioni: è stato così possibile giungere alla redazione di un testo che noi riteniamo soddisfacente per tutti.

Esprimo perciò un giudizio favorevole al testo della proposta di legge costituzionale in esame. Ci batteremo perché esso possa essere approvato in tempi utili e ragionevolmente accelerati al fine di celebrare il referendum contemporaneamente all'elezione dei rappresentanti al Parlamento europeo.

Signor Presidente, mi sia consentito, a questo punto, di concludere il mio intervento dichiarando che noi comunisti siamo particolarmente lieti di dare ulteriore prova e concreta dimostrazione di un impegno che abbiamo assunto e stiamo di nuovo per riaffermare con il prossimo congresso ponendo tra i nostri obiettivi di fondo, quello di costruire non una qualsiasi Europa, dominata da gruppi e poteri

sottratti al controllo democratico, bensì un'Europa unita perché patrimonio dei suoi popoli posti in grado di esercitarvi realmente i loro sovrani diritti di autogoverno.

Il nostro obiettivo, infatti, è quello di contribuire a lavorare per la costituzione della sovranità politica del popolo europeo. Questa nostra iniziativa legislativa sta proprio a dimostrare questa nostra volontà, questa nostra consapevolezza e questo nostro impegno.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO RUTELLI.** Signor Presidente, signor ministro, il Parlamento italiano e le forze politiche riflettono sulla materia europea una sostanziale convergenza politica che costituisce un patrimonio di grande valore; anzi, potremmo dire che oggi, una volta superate talune differenze (soprattutto all'interno di quella sinistra che in anni non lontani era collocata nell'area del Governo), questo patrimonio politico sia un fatto raro ma assolutamente compiuto e senza riserve.

Mi pare che tale premessa, per altro necessaria, ci debba portare subito al nodo centrale del problema. Signor ministro, ci stiamo infatti muovendo verso un'Europa che, anziché allietarci, ci preoccupa. Stiamo andando, in virtù degli strumenti che sono stati adottati (ad esempio l'Atto unico) ma anche di quelli che non lo sono stati (si veda la mancata adozione del trattato elaborato soprattutto su impulso di Altiero Spinelli), verso un certo tipo di Europa, con incapacità di controllo degli interessi economici e finanziari non solo da parte di un Parlamento senza poteri, ma persino da parte delle attuali strutture esecutive comunitarie (ad esempio, la Commissione), che risultano parzialmente esautorate da una serie di automatismi che si stanno producendo e che, nell'inadeguatezza del processo di consapevolezza politica e democratica della struttura istituzionale europea, si stanno addirittura aggravando.

Noi, come Parlamento, abbiamo precise

responsabilità; altrettante responsabilità le avete voi, come Governo. Pensiamo pertanto che la discussione odierna sia di estremo interesse per mettere a fuoco le questioni che sono state sollevate.

Il gruppo federalista europeo (denominazione che forse all'inizio ha suscitato qualche incomprensione in Parlamento) non intende sottrarsi alle proprie responsabilità, ma anzi darà il suo contributo creativo e costruttivo per modificare questa tendenza.

In ordine al problema del referendum, mi rimetto alla relazione che accompagnava la nostra proposta di legge ordinaria (presentata il 6 ottobre 1987), ora agli atti della Commissione affari costituzionali. In tale relazione era scritto: «L'euro-referendum che consulti la popolazione dei paesi membri si pone come premessa ineliminabile e tappa indispensabile del processo di integrazione che deve condurre alla creazione degli Stati Uniti d'Europa; né è ipotizzabile che altri, e non il Parlamento europeo eletto a suffragio universale e dunque rappresentante al massimo livello dei popoli europei, possa efficacemente, con volontà costruttiva, varare un progetto dimentico degli interessi nazionali, teso a conseguire quella sintesi a livello europeo in grado di rendere i singoli paesi membri capaci di affrontare i grandi problemi del nostro tempo». Questi sono i nodi politici che oggi ci troviamo di fronte.

Salutiamo con favore la larghissima convergenza che si è determinata tra le forze parlamentari: in particolare il ruolo svolto dal movimento federalista europeo, promotore della proposta di legge di iniziativa popolare che, assieme a quella parlamentare, è all'origine di un *iter* legislativo che ha trovato poi il suo sbocco nella presentazione della proposta di legge costituzionale (sulla quale tornerò al termine del mio intervento). A nome dell'intergruppo federalista, costituitosi alla Camera e al Senato, saluto con favore il fatto che la maggioranza assoluta dei membri del Parlamento abbia sottoscritto un pubblico impegno per l'approvazione di una proposta di legge, tendenzialmente ordi-

naria, per indire un referendum entro il mese di novembre, così come indicava il documento che abbiamo sottoscritto. E noi dobbiamo fare in modo che questi tempi non si allunghino più di tanto.

Salutiamo, infine, con favore il fatto che molte forze politiche (giovani e adulte) e sindacali abbiano fatto del referendum il primo punto di aggregazione perché le prossime elezioni per il Parlamento europeo non siano la riedizione, sempre più stanca e purtroppo sempre più vuota di un rito in cui si manifesta la sovranità popolare per destinare a quel consesso 81 rappresentanti della nazione europea, ma rappresentino l'espressione di una volontà politica costituente.

Dobbiamo spiegarlo con chiarezza, perché altrimenti i cittadini italiani si rechino a quell'appuntamento con stanchezza, con mancanza di convinzione, consapevoli degli scarsi poteri del Parlamento europeo. Dobbiamo dire che le prossime elezioni potranno avere un segno nuovo per impulso italiano e che è possibile riprendere l'itinerario che, purtroppo, si è interrotto con l'Atto unico. Dobbiamo spiegare ai cittadini italiani cosa deve significare, alla vigilia del 1992, la costruzione dell'Europa unita. Tutto ciò può e deve essere fatto attraverso il referendum, che non è e non sarà un plebiscito, ma che rappresenta (come ricordava in alcune pubbliche occasioni il ministro La Pergola), con il ricorso all'espressione della volontà popolare, un momento determinante in quasi tutti i processi federalisti per superare la dimensione nazionale (nella relazione che accompagna la nostra proposta di legge citiamo numerosi esempi al riguardo) e sancire il passaggio all'unità superiore che lo stesso processo federalista determina.

Vogliamo sottolineare, signor ministro, la volontà, che abbiamo personalmente riscontrato e che è stata manifestata pubblicamente in alcune circostanze dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal ministro degli affari esteri, di affidare al Parlamento questa decisione. Credo che il Governo debba conservare tale atteggiamento. Il Parlamento sta manifestando

una volontà molto chiara e limpida; il Governo si è in una certa misura rimesso ad essa, per cui lasciamo che questo iter trovi il suo compimento.

L'itinerario politico cui mi riferisco, inteso a riempire l'Europa di questi valori e punti di riferimento concreti, soprattutto al fine di un adeguamento politico-istituzionale che oggi appare lontano, prevede altre iniziative.

Ieri è stata approvata dalla Camera la proposta di legge sull'elettorato passivo al Parlamento europeo. Anche in questo caso vorrei che il Governo — lo dico molto serenamente al ministro — lasciasse libero corso ad una volontà così limpidamente e compiutamente espressa all'unanimità dalla Camera nella seduta di ieri, per consentire che anche il Senato possa accogliere quel provvedimento.

Se la legge sull'elettorato passivo al Parlamento europeo divenisse operante già dal mese di dicembre e se altrettanto avvenisse per il provvedimento in esame nei primissimi mesi dell'anno, e comunque in tempo utile per un abbinamento con le elezioni europee, il contributo di parte italiana sarebbe estremamente rilevante.

Vogliamo inoltre aggiungere, signor ministro, che la riforma della cosiddetta legge La Pergola, per quanto riguarda l'introduzione della sessione comunitaria e le altre misure in essa contenute, ci sembra necessiti di un irrobustimento. Come accennava prima il collega Calderisi, abbiamo già proposto al Senato (ed altrettanto faremo alla Camera) una serie di misure in grado di fornire alla nuova normativa la forma e l'incisività di un'iniziativa parlamentare propria della fase ascendente, e non soltanto di quella discendente, dei rapporti con il Governo e quindi con le istituzioni comunitarie.

Altro pilastro di questo adeguamento istituzionale e politico può essere rappresentato, nel quadro delle nostre responsabilità rapportate alla inadeguatezza degli attuali strumenti europei, da una riforma degli strumenti regolamentari della Camera (il Senato ha in parte recepito alcune nostre proposte). Il regolamento della Camera ha subito una costruzione incoe-

rente: basti pensare alla terrificante novelistica succedutasi dalla riforma del 1971, con la modifica di oltre 80 articoli del regolamento, sempre alla rincorsa di emergenze rivelatesi l'una più fallimentare dell'altra. Bene o male, infatti, il regolamento del 1971 aveva una sua logica, pur se pernicioso; ma, certo, il modo in cui esso è stato modificato di volta in volta, per rispondere alla necessità congiunturale di tappare questo o quel buco, è risultato ancor più pernicioso.

Se per una volta si trovasse l'intesa tra le forze parlamentari, qui alla Camera, per andare ad una revisione del nostro regolamento con un'architettura che anticipi i nostri doveri rispetto alle scadenze del 1992 (nel regolamento della Camera abbiamo oggi norme illegittime, relative ad istituzioni comunitarie che non esistono più: si fa addirittura riferimento alla delegazione presso l'Assemblea e non al Parlamento direttamente eletto dal popolo); se noi riuscissimo, in sostanza, ad anticipare i tempi, anziché ridurci a rincorrerli, rendendoci conto, come ci stiamo oggi rendendo conto, di quanto scavalchi le istituzioni nazionali l'attuale processo, per lo più incontrollato, di modifica delle istituzioni europee, faremmo qualcosa di utile.

Ho voluto indicare i quattro momenti di iniziativa politica ed istituzionale, che sono — lo ripeto — il referendum che oggi è all'ordine del giorno dell'Assemblea, le norme sull'elettorato passivo per il loro fortissimo significato politico, la riforma cosiddetta La Pergola da adeguare e rafforzare, nonché le riforme regolamentari. In questa sede vorrei svolgere, però, una ulteriore osservazione che riguarda — lo segnalo al ministro per le riforme istituzionali — la deliberazione assunta dalla Commissione affari esteri nel mese di febbraio di quest'anno, sempre in materia europea, riferita ad altre riforme di rango istituzionale a livello comunitario. Essa rivolgeva l'appello a convocare nel luglio 1989, all'indomani delle elezioni europee, gli «Stati generali d'Europa» (questa è la denominazione usata nella risoluzione), cioè i parlamentari di tutti i parlamenti nazio-

nali, oltre che quelli del Parlamento europeo, per l'elezione del Presidente dell'esecutivo europeo, dando vita ad un momento di grande valore politico e simbolico sul quale incardinare una iniziativa istituzionale.

Questa — che è una richiesta non soltanto del Parlamento italiano, ma assunta a maggioranza assoluta dal Parlamento europeo in una sua deliberazione — rappresenterebbe una strada di estremo interesse e fornirebbe un altro contributo creativo: non nel senso utopico della parola, ma nel senso che noi dobbiamo cercare di formare, di plasmare, di creare istituzioni all'altezza della situazione e non di subire un'evoluzione burocratica della realtà comunitaria.

Il fatto che l'Italia potrebbe rischiare di trovarsi da sola ad avanzare tale richiesta — come in qualche sede sentiamo sussurrare più che dichiarare — non ci sembra costituisca una remora, perché vediamo che oggi altri *partner* della Comunità agiscono da soli, anche se nella direzione opposta. Tenuto conto che la Gran Bretagna decide di richiamare a casa due commissari che così bene hanno operato nell'ultimo mandato presso la Commissione esecutiva della Cee, perché hanno assunto atteggiamenti troppo europeisti ad avviso della signora Thatcher, se l'Italia trova nelle forze parlamentari, nel paese (come dimostrano ormai da anni in maniera indiscutibile i sondaggi di opinione) l'unità, che è praticamente l'unanimità, per andare avanti nella direzione federalista e per l'unione europea, deve farlo, con una funzione che non è di provocazione; deve aprire strade nelle quali certamente altri *partner* seguiranno e nelle quali altri sono già nella condizione di seguirla. Questo è, d'altronde, il ruolo che il Parlamento e i cittadini chiedono che il Governo svolga.

Mi si consenta allora di rilevare che l'uso che il Governo ha fatto di quella risoluzione è stato inadeguato e che un vero e proprio oltraggio è stato compiuto dallo stesso Presidente del Parlamento europeo quando, nel precedente vertice dei dodici che si è tenuto ad Hannover, ha pratica-

mente ignorato la delibera assunta a maggioranza assoluta dal Parlamento europeo, che chiedeva le stesse cose.

A questo proposito, signor ministro, mi consenta di tornare sulla questione delle nomine dei commissari alla Cee, ovvero su una occasione che la nostra parte politica considera perduta; e non solo la nostra parte politica, considerate le chiarizioni davvero unanimi che in quella circostanza ha reso la Commissione affari esteri, nel suo dibattito preliminare alla presa d'atto che il Consiglio dei ministri ha compiuto venerdì scorso delle sue designazioni di parte italiana alla Commissione esecutiva della Cee.

Nel dibattito svolto nella Commissione affari esteri si è registrata l'unanimità dei consensi dei deputati intervenuti; non si è trattato quindi delle sole forze dell'opposizione (comunisti, federalisti europei, deputati della sinistra indipendente, verdi, demoproletari e missini), che pure hanno parlato ad una sola voce, ma anche di forze all'interno della maggioranza, cioè liberali, repubblicani e socialdemocratici.

Voglio ricordare che in quella sede il partito repubblicano ammonì in modo formale di non procedere alle nomine se non sulla base di una effettiva collegialità nell'ambito della concertazione preventiva. Trovandomi di fronte a due rappresentanti del Governo di quell'area politica, mi chiedo in quale misura il Governo abbia tenuto conto di quel formale ammonimento che nella idonea sede parlamentare uno dei cinque partiti della maggioranza aveva espresso.

Vorrei soprattutto sottolineare che, in occasione della nomina dei commissari CEE, non soltanto le designazioni sono state fatte all'interno della maggioranza, ma nell'ambito dei due maggiori partiti al suo interno, i quali ritengono che le designazioni siano una loro proprietà privata, una sorta di diritto intangibile che apparterebbe loro da quando esiste la prassi della designazione. Questo è inaccettabile!

Proprio un paese come il nostro che vede un'intesa effettiva in ambito parlamentare sulla questione europea, ha il dovere di

adottare criteri diversi. Quando 700 tra i maggiori e più illustri uomini di cultura e di scienza del nostro paese e oltre 160 parlamentari si esprimono a favore della candidatura di Marco Pannella, ma soprattutto, a favore di un criterio diverso per queste designazioni, il Governo non può manifestare un *fin de non recevoir*, signor ministro. È inaccettabile!

Il rappresentante del gruppo democristiano della Commissione affari esteri, onorevoli Sarti (mi dispiace tirarlo in ballo in sua assenza), in un articolo, pubblicato su un quotidiano, intitolato «Da Ghidella a Pannella», osservava che un gruppo privato, nel momento in cui aveva rimosso dall'incarico presso la Fiat il dottor Ghidella, aveva ritenuto necessario giustificare pubblicamente le ragioni di tale decisione; il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Governo, invece, non hanno ritenuto neppure opportuno dare un cenno di risposta a Leonardo Sciascia, ai senatori a vita Merzagora, Bo, Bobbio e Valiani, alle decine e centinaia di persone, tra le quali anche il presidente dell'Accademia dei Lincei che chiedevano, appoggiando la candidatura di Pannella, l'adozione di criteri diversi. È un atto che alcuni di noi hanno definito di «cafonaggine istituzionale» sul quale sarebbe il caso di riflettere, soprattutto per quel che rappresenta come, lo ribadisco, occasione mancata per il nostro paese.

Se è vero, infatti, che la Gran Bretagna, si è servita dell'occasione della nomina dei due commissari presso la Commissione esecutiva della CEE per dare un chiaro segnale politico, altrettanto poteva e doveva fare l'Italia. Non doveva semplicemente ribadire in termini burocratici e partitocratici le designazioni, così come è stato fatto.

Visto che stiamo parlando in termini politici, signor ministro, mi consenta di spendere due parole su un'altra questione attinente a questa materia: la cosiddetta riforma delle elezioni europee.

Nelle dichiarazioni rese dal Governo al Parlamento, al momento del suo insediamento, non figurava questa materia. Dobbiamo quindi ritenere che siano iniziative

personali quelle che abbiamo riscontrato in queste settimane. Inoltre, non è ammissibile che ciò accada a gioco iniziato. Non dimentichiamo che la legge-truffa non era tale, a nostro avviso, sotto il profilo del merito, ma perché veniva proposta a gioco iniziato. Allo stesso modo sarebbe truffaldina una riforma delle elezioni europee che fosse avviata dopo quattro anni e mezzo di legislatura europea — durante i quali l'argomento non è stato affrontato — e che venisse discussa a sei mesi dal voto. Ciò soprattutto perché — non ce lo nascondiamo, signor ministro — con la riforma elettorale alcune forze si ripromettono di ottenere attraverso una strumentazione tecnico-elettorale, ciò che non riuscirebbero probabilmente a conseguire per via politica e di consenso.

In questa occasione, stiamo adottando, in vista delle elezioni europee, una riforma di grande importanza e di immenso significato politico; il che ci consente di ribadire la necessità — da noi radicali affermata fin dall'inizio — di scindere — diversamente da ciò che alcuni proponevano — la legge elettorale da quella relativa all'indizione, in parallelo con le elezioni europee del 1989, del referendum. Ciò va detto a chiare note.

Nelle giornate di ieri e di oggi abbiamo affrontato due riforme di grande importanza, il cui rilievo è testimoniato dal consenso unanime delle forze parlamentari che hanno così voluto, rispetto alla scadenza delle elezioni europee, prefigurare contenuti nuovi di grande significato.

Tornando ora al merito del provvedimento in esame, ci auguriamo che coloro che hanno abbracciato la tesi della legge costituzionale — in particolare il partito comunista — non l'abbiano fatto con il retropensiero dei tempi da seguire, che non consentirebbero la approvazione del provvedimento in tempo utile per la sua applicazione, prospettando l'indizione del referendum per lo stesso giorno nel quale si tengono le elezioni europee.

Se così fosse — noi radicali non lo vorremmo e desideriamo che ciò rimanga agli atti dei nostri lavori — sia chiaro che chi ha scelto la strada della legge costitu-

zionale e dovesse frapporre ostacoli e freni nel percorso che è davanti a noi, si assumerebbe di fronte all'opinione pubblica (e non solo nei confronti dei movimenti federalisti ed europeisti che hanno promosso il referendum) tutta la responsabilità di non aver seguito la strada della legge ordinaria, che non solo noi, ma anche illustri costituzionalisti, ritenevano pienamente valida per raggiungere lo scopo.

Pur dichiarando la nostra piena e convinta adesione a questa proposta di legge ed anticipando l'annuncio del nostro voto favorevole su di essa, sottolineo che saremo attenti e vigileremo, insieme al movimento federalista europeo ed a tutte le altre forze che hanno promosso la proposta di legge di iniziativa popolare nei mesi scorsi, in modo da raggiungere un risultato positivo in termini di contenuto e di far sì che ad esso si accompagni un accordo effettivo ed efficace sulla procedura che seguiremo nella doppia lettura necessaria per l'approvazione della legge. La prima lettura del provvedimento dovrà avvenire necessariamente entro Natale al Senato e quindi, trascorsi i tempi previsti e con le maggioranze necessarie, esso dovrà tornare di nuovo alla Camera ed al Senato per la seconda lettura.

Questo il nostro intento e queste le ragioni della nostra convergenza sul provvedimento. Sono inoltre queste le osservazioni che come federalisti — ed io in particolare, integrando le cose dette dal collega Calderisi — volevamo sottoporre al Governo per segnalare la pressante urgenza di qualificare il nostro percorso verso l'integrazione europea. Si potranno così raccogliere gli importanti, significativi e creativi stimoli che provengono dal Parlamento e che onorano il nostro paese, facendo assumere ad esso il ruolo della nazione che finora sta forse dando di più in termini di ideazione e di proposta, anche se non sempre in termini di realizzazione, al processo di unione politica europea (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1988

**Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

MANCINI VINCENZO ed altri: «Attribuzione dell'indennità giudiziaria al personale amministrativo delle magistrature speciali» (3421).

Sarà stampata e distribuita.

**Annunzio di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro delle finanze hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 1° dicembre 1988, n. 515, recante autorizzazione ad effettuare nell'anno 1989 la 'Lotteria di Viareggio'» (3420).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla VI Commissione permanente (Finanze), in sede referente, con il parere della I e della V Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 14 dicembre 1988.

**Approvazione in Commissione.**

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di ieri della XI Commissione permanente (Lavoro), in sede legislativa, è stato approvato il seguente disegno di legge:

«Disposizioni in materia di evasione contributiva e di fiscalizzazione degli oneri sociali» (3206-ter).

**Trasmissione di risoluzioni dal Parlamento europeo.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di tre risoluzioni:

«sul commercio internazionale dei servizi» (doc. XII, n. 84);

«recante il parere del Parlamento europeo sulla proposta modificata della Commissione al Consiglio concernente un regolamento (CEE) relativo al controllo delle operazioni di concentrazione tra imprese» (doc. XII, n. 85);

«sui risultati ottenuti dall'applicazione dell'atto unico» (doc. XII, n. 86).

Questi documenti saranno stampati, distribuiti e, a norma dell'articolo 125 del regolamento, deferiti alle sottoindicate commissioni permanenti:

I Commissione (doc. XII, n. 86) e X Commissione (doc. XII, n. 84 e doc. XII, n. 85), nonché, per il prescritto parere, alla III Commissione.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 ottobre 1988, n. 450, recante disposizioni per consentire la conclusione del programma straordinario di interventi nell'area metropolitana di Napoli ed altre misure in materia di interventi straordinari dello Stato (3287).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 ottobre 1988, n. 450, recante disposizioni per consentire la conclusione del programma straordinario di interventi nell'area metropolitana di Napoli ed altre misure in materia di interventi straordinari dello Stato.

Ricordo che la I Commissione (Affari costituzionali) nella seduta del 9 novembre ha espresso parere favorevole sull'esi-

stenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, per l'adozione del decreto-legge n. 450 del 1988, di cui al disegno di legge di conversione n. 3287.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali e ricordo altresì che nella seduta del 18 novembre 1988 la VIII Commissione (Ambiente) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole D'Addario, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

AMEDEO D'ADDARIO, *Relatore*. Signor Presidente, il provvedimento al nostro esame riguarda Napoli, città feudale, capitale preunitaria, città terremotata, regno del possibile.

Il decreto-legge n. 450 attiene alla conclusione del programma straordinario per la ricostruzione, dopo l'evento sismico che ha colpito Napoli e la sua area metropolitana. Città contraddittoria, dunque e capitale culturale del sud, che ha saputo dar vita tra molte ombre ad una riqualificazione urbanistica e architettonica, giudicata da storici dell'architettura e dell'urbanistica italiana, tra i quali di recente Leonardo Benevolo, come uno degli esempi più interessanti legati all'intervento dello Stato che si è tradotto in architettura ed elementi di organizzazione urbana di segno e significato positivi.

Una città feudale, segnata dal grande tornante storico: il fiorire della civiltà comunale nel nord e il declino delle città nel sud, cui corrispose l'instaurazione di privilegi baronali. È un tratto che forse questa città non ha perduto anche nel corso dell'intervento di questi otto anni successivi al terremoto.

Tuttavia, Napoli è una città, nelle sue contraddizioni capace di modernità, al centro di un Mezzogiorno in molta parte arretrato, per lunghi tratti ancora povero, preda della micro e macro criminalità. Ed è su questo tessuto, su tale *humus* che si è prodotto l'intervento nella città partenopea e nella sua area metropolitana che ha drenato cospicue risorse finanziarie dallo Stato nel corso degli anni '80.

I riferimenti legislativi sono noti a

questa Assemblea; nel tempo vi sono state ben dodici reiterazioni di decreti-legge concernenti la disciplina della gestione stralcio del programma straordinario per Napoli. Il contenuto del decreto-legge di cui ci occupiamo ormai risale ad un anno fa, il 3 dicembre 1987, quando venne emanato il decreto-legge n. 492, reiterato quattro volte.

Vorrei ricordare inoltre che quest'Assemblea ha approvato, con larghissima maggioranza, il decreto-legge 12 aprile 1988, n. 115, che non incontrò il favore del Senato e quindi è decaduto per decorrenza dei termini costituzionali.

Successivamente, il 28 giugno scorso, è stato presentato dal Governo il decreto-legge n. 237, che non ha varcato la soglia del parere di costituzionalità, poiché la I Commissione ha ritenuto non sussistessero i presupposti per l'emanazione dell'atto. Per questo, pur essendo stato modificato dal Senato, il provvedimento non è giunto alla conclusione.

Il decreto-legge al nostro esame contiene disposizioni che possono essere riepilogate in alcuni limiti posti per il rientro nella amministrazione ordinaria. In proposito, desidero ancora ricordare che, per la sua emanazione, il Governo ha tenuto conto del dibattito svoltosi nelle Commissioni parlamentari a livello bicamerale, per cui, se è vero che quest'anno si è registrata l'emanazione di ben 5 provvedimenti in materia, è anche vero che il provvedimento governativo, nel suo insieme, recepisce abbondantemente le indicazioni del dibattito parlamentare.

Quali sono dunque gli elementi sostanziali del disegno di legge n. 3287? Indicherò soltanto i limiti posti dal Governo e dall'VIII Commissione (Ambiente, territorio e lavori pubblici) insieme con la I Commissione affari costituzionali, che riguardano il rientro dalla gestione stralcio ai poteri ordinari.

Un primo ordine di limiti da sottolineare, attiene alla gestione, o meglio all'interruzione delle gestioni straordinarie, eccezionali e derogatorie. Entro due anni dall'entrata in vigore di questo provvedimento (presumibilmente entro la fine del

1990), a norma del recente disegno di legge sulla finanza pubblica (mi riferisco in particolare all'articolo 3, comma 4, che disciplina le gestioni fuori bilancio), cesserà *ope legis* la gestione stralcio. In questi termini la Commissione ha ritenuto di aderire all'indirizzo della legislazione generale in materia di gestione fuori bilancio.

Altri limiti possono essere definiti programmatici e progettuali poiché attengono alla natura ed ai contenuti dei programmi e dei progetti. Un primo limite è di sbarramento, e riguarda il complesso delle attività programmate per gli interventi legati al titolo VIII della legge n. 219 e quelli che vanno sotto il nome di «grandi opere» o «grandi infrastrutture», presentati al CIPE.

Vi sono poi limiti di ordine temporale. Il primo è il 31 ottobre 1986; il secondo, posto dalla Commissione, riguarda la presentazione dei progetti aggiuntivi e sostitutivi che, nell'ambito del programma ed entro e non oltre gli stanziamenti disponibili, può avvenire entro il 30 giugno 1989. Il che significa che possono essere variati i programmi presentati al CIPE dall'amministrazione della gestione stralcio di Napoli, ma soltanto con riferimento a quelli presentati ai sensi del decreto 30 giugno 1986, n. 309. Dopo questa data, evidentemente, le modifiche, soprattutto quelle concernenti il comune di Napoli, non sono più ammissibili.

Il CIPE, a sua volta, ha la possibilità di esprimere su queste modifiche un parere di presa d'atto o approvazione, nel termine ultimativo del 30 settembre 1989, effettuando verifiche nell'ambito degli stanziamenti contenuti nelle norme finanziarie e nel bilancio dello Stato.

Ciò non significa, evidentemente, che il CIPE non possa esprimersi prima di quella data: anzi è augurabile che lo faccia per accelerare la conclusione del programma, almeno per quanto riguarda le grandi opere.

Un terzo ordine di limiti è di natura finanziaria. Una preoccupazione espressa dal Parlamento, emersa anche in sede di esame del decreto-legge in materia di programma straordinario per Napoli, ri-

guarda la totale copertura delle opere programmate e degli interventi da eseguire a completamento del programma stesso.

Con il limite di tipo finanziario previsto e sul quale mi soffermerò tra breve, si è ritenuto che sia possibile determinare una realizzazione delle opere funzionale ad una immediata utilizzazione delle stesse, in un'area metropolitana fortemente affollata e compressa da un coacervo di attività e di presenze umane che favoriscono l'insorgere, nella stessa struttura urbana e nella sua economia, di situazioni spesso assai delicate, che rivelano insufficienza di servizi e un basso livello della qualità della vita.

Un altro limite operativo introdotto dalla Commissione è quello dell'intervento legato ai lotti funzionali, anche questi da finanziare con coperture entro gli stanziamenti disponibili. In sede di gestione, si tratterà, dunque, di operare una sorta di revisione operativa del programma, al di fuori di eventuali meccanismi burocratici, facendo affidamento sulle capacità tecnico-amministrative sia dei soggetti istituzionali preposti all'ultimazione e al completamento del programma, sia soprattutto delle strutture tecniche che dovranno presiedere a tali attività.

Ultimo ordine di limiti è quello che definirei cautelativo, di congruenza e compatibilità, nel senso che si pone un divieto di varianti in corso d'opera, al fine di evitare che, attraverso un meccanismo di questo tipo, si renda il programma interminabile nei contenuti e dilatabile nel tempo, per effetto di iniziative di natura pubblica e privata.

Per quanto riguarda i profili di legittimità costituzionale, vorrei ricordare che la Commissione affari costituzionali ha in sostanza introdotto tre criteri. Il primo è un criterio equitativo, con cui si propone di superare una disparità di trattamento tra i cittadini, che riguarda l'incidenza delle spese di demolizione sull'indennizzo espropriativo. Il fatto che queste non incidano sul valore dell'indennizzo crea infatti una sostanziale indifferenza tra edifici non agibili e quelli che sono invece in buono stato di conservazione e pertanto

avrebbero sul mercato un valore maggiore.

Un secondo criterio è quello garantista nei confronti della pubblica amministrazione, a tutela dei diritti soggettivi, in ordine agli effetti e all'efficacia di pronunciamenti del giudice amministrativo. Siamo nel campo della sospensione di efficacia di sentenze emanate in particolare dai TAR. È un criterio di opportunità operativa che mira a porre termine alla gestione stralcio del programma per Napoli. Vi sono, infine, eccezioni all'articolo 10 che contiene norme riguardanti altre misure in materia di interventi straordinari dello Stato.

A questo punto mi permetto di sottoporre all'attenzione dell'Assemblea la relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1987, relativamente alle gestioni fuori bilancio per gli interventi sismici nel Mezzogiorno e per la protezione civile. Delle sette gestioni di cui tratta la relazione, quelle attinenti al provvedimento sono segnatamente due: l'attuazione nel comune di Napoli e nei comuni dell'area napoletana del programma di cui al titolo VIII della legge n. 219 del 1981 e la realizzazione degli interventi di ricostruzione industriale, di cui all'articolo 21 della stessa legge.

In questo quadro la Corte dei conti si riferisce con estrema precisione all'evoluzione legislativa e quindi ai miglioramenti apportati ai provvedimenti nel corso del dibattito parlamentare. Essa per altro rileva come le gestioni collegate, per la complementarietà negli interventi, l'ambito territoriale e gli eventi calamitosi, mobilitino cospicue risorse finanziarie e rifinanziamenti di sempre maggiore rilievo, nonostante l'affermato carattere transitorio. Questa è una preoccupazione che la Corte dei conti e la stessa Camera hanno espresso e che è condivisa anche dalla Commissione di merito.

La Corte dei conti rileva nuovamente l'assenza di una visione ben coordinata dell'azione amministrativa, caratterizzata da una molteplicità di interventi spesso non giustificati e non collegati tra di loro.

Si osserva, come la gestione fuori bilancio, che presenta carattere atipico e deve riguardare casi eccezionali ed urgenti, avrebbe dovuto in qualche modo utilizzare strutture pubbliche esistenti. Alla Corte è apparsa ingiustificata la creazione di un organismo *ad hoc*, considerato elemento di duplicazione e di disorganicità, soprattutto per la politica industriale.

Il rilievo più accentuato è mosso dalla Corte allorché parla di «cultura derogatoria» delle norme dell'apparato pubblico ordinario per azioni di particolare rilievo. Questo tipo di cultura produrrebbe decadimento, disaffezione dalla pubblica amministrazione e dalle sue funzioni ed un sovrapporsi non coordinato di norme diverse che disciplinano interventi eccezionali, urgenti e straordinari nel Mezzogiorno. Si sottolinea quindi positivamente l'iniziativa assunta dal Governo in ordine al testo unico delle norme sul terremoto riguardanti le regioni Campania, Basilicata, Puglia e Calabria, in attuazione dell'articolo 2 della legge n. 12 del 1988. Tale legge prevedeva una delega della durata di sei mesi, con scadenza il 21 luglio 1988, successivamente prorogata al 31 dicembre 1988; con il presente provvedimento la proroga viene fissata al 30 giugno 1989. Questo, come è stato già rilevato nel precedente dibattito sull'argomento, è non solo elemento di chiarezza, ma anche di organicità e prefigura un ordinamento per una disciplina che deve via via riacquistare nell'ordinarietà i suoi connotati evolutivi.

Altri rilievi della Corte dei conti attoniscono alla molteplicità degli organi di gestione, all'insufficienza operativa delle gestioni fuori bilancio e, non secondariamente, alla censura del ripetuto ricorso a società di servizi di diritto privato, in merito alle gestioni degli articoli 21 e 32 della legge n. 219 e alla gestione del fondo per la protezione civile per la ricostruzione di Pozzuoli.

Il programma per Napoli e per i comuni dell'area metropolitana, che in origine prefigurava la realizzazione di semplici interventi abitativi, si è amplificato e dilatato, anche per effetto della stessa evoluzione legislativa di questi otto anni, fino a

ricomprendere veri e propri interventi urbanistici, opere di urbanizzazione, non solo primaria e secondaria, e soprattutto grandi infrastrutture. I soggetti gestori sono stati via via nel tempo il sindaco di Napoli e il presidente della giunta regionale della Campania, come commissari straordinari in più organismi consultivi dei quali faceva anche parte il presidente della provincia di Napoli. Tale organizzazione non ha però mai avuto modo di essere operativa per cui, per la conclusione del programma, dal 3 dicembre 1987 il Presidente del Consiglio dei ministri ha assunto l'amministrazione della gestione stralcio attraverso avvocati dello Stato.

Dal 25 ottobre 1988 (questo è l'elemento di maggior rilievo del provvedimento al nostro esame) il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno diventa il soggetto istituzionale incaricato di provvedere alla conclusione del programma. Non sempre le norme hanno coordinato con precisione e coerenza i diversi profili della gestione in materia di personale (è un altro rilievo della Corte dei conti), che ha visto l'utilizzazione di dipendenti di altri enti, l'instaurazione di rapporti precari, il divieto di ulteriori assunzioni e di utilizzazione di personale ...

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole relatore. Tutti apprezziamo l'ampiezza e l'interesse della sua relazione, ma volevo avvertirla che ha esaurito il tempo a sua disposizione.

**AMEDEO D'ADDARIO, Relatore.** Concludo rapidamente, signor Presidente, rilevando che quelli che ho esposto all'Assemblea sono gli elementi costitutivi del provvedimento, sui quali si è soffermata particolarmente l'attenzione della Commissione che ha proposto alcuni emendamenti al testo originario del Governo. A questo punto vorrei segnalare alcuni aspetti fondamentali.

Vi è innanzi tutto il problema delle risorse finanziarie. Non so se sia o meno rituale lasciare traccia nel resoconto dei nostri lavori dei dati finanziari. Se il Presidente me lo consente, desidererei soltanto

citare alcune cifre che mi sembrano importanti, perché i dati relativi alla situazione finanziaria e ai profili degli stanziamenti sono immediatamente collegabili allo stato di attuazione del programma. Al 31 dicembre 1987 le dotazioni rilevate, per il programma per Napoli, assommavano a 11 mila miliardi. Le leggi finanziarie degli ultimi tre anni (1985, 1986 e 1987), al di là degli stanziamenti originari, recavano rispettivamente stanziamenti di 2 mila e 300, 3 mila e 3 mila e 500 miliardi. Oltre a queste cifre, bisogna poi considerare i fondi destinati a un complesso di interventi per avocazione di opere già deliberate da altri enti e per il fondo per lo sviluppo regionale europeo, nonché le somme specificamente assegnate alla prima gestione per l'acquisto di abitazioni o per trasporti intermodali, per un totale di circa 2 mila miliardi. In più occorre considerare anche i canoni di locazione. Sotto il profilo finanziario, vorrei infine richiamare la dotazione stabilita con la legge finanziaria 1988. Si tratta di una dotazione che in qualche misura riguarda la prosecuzione degli interventi previsti dalla legge n. 219 del 1981 per 2500 miliardi; il programma abitativo (titolo VIII della stessa legge), per 700 miliardi; gli interventi di adeguamento al sistema di trasporto intermodale nelle zone interessate al fenomeno bradisismico, per 100 miliardi; il completamento della metropolitana di Napoli (ancora 100 miliardi) e il completamento del programma di acquisto di alloggi e definitivo sgombero di quelli da abbandonare (150 miliardi), per un ammontare complessivo di 3.550 miliardi.

Alla luce di questi dati e di questi elementi si è ritenuto, soprattutto in relazione alle grandi infrastrutture, che al 31 dicembre 1987 gli stanziamenti assegnati, che configurano una dotazione di 6 mila miliardi, dovessero tendere alla realizzazione di opere per lotti funzionali commisurati agli importi previsti per il 1987 più quelli delle appostazioni successive, in modo da realizzare, per tali grandi opere, un intervento organico, che abbia utilità sociale.

In ordine alle modifiche introdotte al

testo in Commissione, segnalo una puntualizzazione sul personale in relazione ai trasferimenti compatibili con le esigenze delle amministrazioni destinatarie, nonché quelle concernenti il trasferimento di opere pubbliche attrezzate, comprendendo nelle stesse anche le grandi opere, con oneri a carico degli introiti legati ai canoni di locazione e con oneri per il personale imputati ad uno specifico articolo della legge n. 219.

Desidero evidenziare ancora due elementi, signor Presidente, per poi concludere. Il primo riguarda l'articolo 8 del testo al nostro esame, l'altro l'articolo 10: sono le due norme che non attengono al programma per Napoli.

L'articolo 8 riguarda i comuni del Mezzogiorno colpiti da terremoti avvenuti dal 1980 al 1986. Esso viene riproposto dal Governo nella formulazione approvata da questa Assemblea in occasione della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 115 del 1988. Si tratta di un intervento agevolativo che riguarda sia i nuovi insediamenti produttivi, sia le attività esistenti che abbiano programmi e progetti di ampliamento e di espansione produttiva, a carico dei fondi della legge n. 64 per il Mezzogiorno, che può espletarsi nell'assoluto rispetto della disciplina urbanistica vigente al momento dell'entrata in vigore di questo provvedimento.

L'indirizzo legislativo è quindi quello di imprimere un impulso economico, di favorire i territori svantaggiati delle zone interne ed i comuni del sud a più basso livello di reddito colpiti dai terremoti avvenuti negli anni ottanta.

Sembra implicito l'intento del Governo di ridurre gli squilibri territoriali e socio-economici all'interno delle stesse zone del Mezzogiorno.

L'articolo 8 ha fatto molto discutere e richiede indirizzi di applicazione: il Governo dovrà certamente provvedere al riguardo.

L'articolo 10 attiene, invece, alla materia dei piani di ricostruzione e fa rivivere, finanziariamente, la competenza statale del Ministero dei lavori pubblici, quale

entità residuale in base alle norme della legge n. 983 del 1987, coperte a suo tempo da un esiguo limite di impegno che si rivelò immediatamente insufficiente a far fronte alle obbligazioni giuridiche assunte dallo Stato per il completamento di opere in corso di esecuzione.

Questa norma individua un onere di 210 miliardi per rispondere alle immediate necessità emerse a livello ministeriale. La preoccupazione della Commissione è legata all'affidamento di nuovi lavori da eseguire; da qui la modifica apportata al testo del Governo, che è restrittiva e che riguarda il reintegro delle somme utilizzate per la revisione dei prezzi, i maggiori importi per l'aggiornamento economico dei lavori sospesi, i maggiori oneri per le espropriazioni nonché i maggiori importi dovuti ad imprevisti. Altre forme di intervento concernono le perizie di variante e suppletive. Sedici sarebbero i comuni interessati a questo tipo di intervento, ma non abbiamo elementi di riscontro attendibili. Sappiamo soltanto che alla fine del 1979 la spesa stimata era di 243 miliardi da capitalizzare, a fronte dei 77 miliardi autorizzati con la legge del 1978. Tale somma avrebbe dovuto servire a rifinanziare 72 lotti (per i piani di ricostruzione in 30 comuni), dei 748 lotti complessivi (relativi a 213 comuni).

Come è possibile desumere dagli stessi dati, si tratta di una materia estremamente complessa ed ampia, sulla quale non intendo dilungarmi. Colgo l'occasione per invitare i colleghi, date le dimensioni e l'importanza che riveste questo provvedimento (motivo di blocco da quasi due anni) per la città di Napoli, ad approvare rapidamente la conversione in legge del decreto-legge 22 ottobre 1988, n. 450.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

**GIUSEPPE GALASSO, Sottosegretario di Stato per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.** Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** La prima iscritta a parlare è l'onorevole Becchi. Ne ha facoltà.

**ADA BECCHI.** Signor Presidente, a me pare che ci troviamo a discutere non il dodicesimo (come ha detto il relatore) bensì il quindicesimo decreto non convertito concernente la proroga dei programmi di intervento di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219. Il che è, di per sé, il segnale di un malessere che credo nessuno dei presenti in quest'aula, ma spero anche nessuno degli assenti, sottovaluti.

Le ragioni di tale malessere sono molteplici. La città di Napoli non è nuova a provvedimenti speciali adottati a suo favore dal Parlamento. Da quanto Garibaldi arrivò a Napoli, 128 anni fa, almeno ogni 25 anni questa città è stata destinataria di un provvedimento speciale.

Certo il provvedimento in esame, attinente ai programmi di intervento di cui al titolo VIII della legge n. 219 del 1981, ha, rispetto alla storia dei precedenti provvedimenti speciali non sempre limpida anzi spesso foriera di conseguenze assai gravi, due peculiarità che ritengo meritorio di essere sottolineate. Innanzitutto è la prima volta che, in occasione di un provvedimento speciale destinato a Napoli, l'equilibrio politico richiede che la città debba mediare l'intervento speciale con la sua area metropolitana. In secondo luogo, è la prima volta che per la città partenopea, in senso stretto, viene colta, con i particolari stanziamenti resi disponibili, l'opportunità di un intervento che ha lo scopo di arrivare alla riorganizzazione di quell'ampia periferia urbana, creata, con l'allargamento dell'area comunale, nel 1926, se non ricordo male...

**GIUSEPPE GALASSO,** *Sottosegretario di Stato per gli interventi nel Mezzogiorno.* Nel 1927: 1° gennaio 1927!

**ADA BECCHI.** Grazie. Parlo di quell'ampia periferia della città che è stata drammaticamente e disordinatamente urbanizzata, soprattutto nei decenni successivi all'ultimo dopoguerra.

Destinare specifiche risorse al piano delle periferie (così viene definito lo strumento urbanistico utilizzato) è stata una scelta coraggiosa, ma proprio in quanto tale ha comportato una serie di conseguenze che oggi noi non possiamo non valutare in maniera appropriata.

Sottolineate tali caratteristiche — una sorta di patto tra la città di Napoli e la sua area metropolitana (rappresentata dalla giunta regionale) e questa particolare scelta che il comune adottò a suo tempo per la destinazione degli stanziamenti — credo si possa dire che la tendenza al crearsi di una «economia della catastrofe», cioè di un sistema che continua a chiedere ulteriori fondi nonché procedure di emergenza e di straordinarietà, avrebbe potuto essere prevista fin dall'inizio. Sicuramente tutto ciò era molto visibile già un paio di anni or sono, così come lo era l'anno passato. Ricordo all'Assemblea che denunciammo questa situazione in occasione della discussione della legge finanziaria 1988, destando reazioni non del tutto apprezzabili da parte di altri gruppi presenti in questa Camera.

La Corte dei conti si è fatta interprete delle conseguenze determinate dalla straordinarietà dell'emergenza, al punto che nella relazione sull'esercizio 1987 dedica, come ha ricordato il relatore, un'ampia e giustamente non benevola analisi degli interventi previsti dal programma straordinario di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219.

Nella Commissione di merito la maggioranza delle forze politiche presenti ha concordato sulla necessità di giungere al superamento delle procedure straordinarie legate all'emergenza, nella convinzione che in caso contrario si determinerebbe l'accumularsi di rischi sempre più gravi su molti fronti. Mi riferisco, innanzitutto, alla regolarità delle procedure contabili e amministrative adottate per iniziativa del commissario straordinario del Governo (il presidente della Giunta regionale della Campania) per la parte del programma concernente l'area metropolitana di Napoli, che ha affidato in convenzione la realizzazione di opere per

le quali non disponeva dei necessari stanziamenti ma soltanto di un finanziamento sufficiente ad affrontare la copertura dei primi lotti.

Questa pratica, che la Corte dei conti definisce del tutto discutibile, consente di attivare un moltiplicatore della spesa, per cui uno stanziamento di mille miliardi può ipotecare una spesa futura di 10, 20 o 50 mila miliardi. Il Parlamento, naturalmente, non può accettare un simile comportamento da parte di un commissario straordinario del Governo (perché tale era il presidente della Giunta regionale della Campania nell'esercizio di questa funzione), senza rilevarne l'assoluta inammissibilità.

Gli emendamenti che abbiamo presentato insieme al gruppo comunista, alla luce della convergenza realizzatesi all'interno della Commissione di merito, tendono a far riconsiderare le scelte, fatte a suo tempo dal commissario straordinario del Governo per l'area metropolitana di Napoli, che non possono essere definite nel modo in cui sono state ipotizzate.

L'altro problema sul quale desidero brevemente soffermarmi, ancor più grave per la evidente connessione con la situazione economico-sociale di Napoli e della sua area, si riferisce agli obiettivi che intende perseguire la coalizione di potere con operazioni finanziarie di questo genere, caratterizzate dagli ampi margini di discrezionalità consentiti dalle procedure straordinarie legate all'emergenza; coalizione di potere all'interno della quale si aprono dei varchi preoccupanti per la stessa presenza, magari in forma legittima, della criminalità organizzata.

Che tutto ciò si sia verificato nella realizzazione degli interventi del programma straordinario di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, non è un mistero, anche se non sono stati esperiti procedimenti giudiziari e non si hanno «prove provate» che una situazione di questo genere si sia manifestata. Le considerazioni svolte dalle autorità preposte al controllo della criminalità organizzata, oltre alle voci riportate sui giornali, inducono a ritenere che effettivamente questo

rischio si sia già manifestato ed abbia avuto esiti non trascurabili.

Date queste mie ultime considerazioni, il tipo di coalizione di potere determinatosi e le infiltrazioni che sembrano essersi avute all'interno di tale coalizione, nessuno di noi può illudersi che sia facile chiudere la fase della straordinarietà dettata dall'emergenza riconducendo i programmi di cui al titolo VIII ad una gestione ordinaria.

Nessuno di noi può illudersi, inoltre, che questo obiettivo possa essere raggiunto prevedendo nel testo del disegno di legge di conversione l'impossibilità di andare oltre gli stanziamenti. Si tratta di buone intenzioni (il relatore le ha illustrate) che però non sono sufficienti a garantire il conseguimento degli obiettivi voluti.

Per questa ragione il gruppo della sinistra indipendente, d'intesa con quello del PCI, ha avviato l'elaborazione di un provvedimento consequenziale alla conversione in legge del decreto, in cui sono indicate le procedure da seguire per ricondurre via via tutti i complicatissimi meccanismi della gestione stralcio ad una situazione di ordinarietà.

Credo che lo sforzo compiuto dall'VIII Commissione nell'esame del decreto-legge per la parte concernente Napoli debba essere apprezzato in questi termini. In questa visione credo che tale parte del provvedimento meriti di essere considerata dal nostro gruppo, se non con favore, quanto meno con la concessione di una sospensione del giudizio.

Problemi diversi nascono invece in ordine agli articoli 8 e 10, già citati dal relatore. L'articolo 8 rappresenta un tentativo (peraltro già esperito, sempre in relazione alla legge n. 219 del 1981, ma non con riferimento a Napoli, e bocciato da questa Camera in altra occasione) di estendere le aree cui spettano gli incentivi straordinari per l'industrializzazione previsti dalla legge n. 219 per l'area del cratere. Si tratta di una norma discutibile, soprattutto per il fatto che apre la strada ad ulteriori appetiti, in vista di nuove estensioni territoriali.

La seconda questione è più grave, apparendo assolutamente illegittima l'introdu-

zione in questo provvedimento di un articolo che si riferisce ai piani di ricostruzione postbellica e che sembra trovi concreto riferimento in una ditta specializzata nella realizzazione di tali piani, tra cui quello di Ariano Irpino.

La permanenza nel provvedimento in esame di questo articolo 10 (del quale il gruppo della sinistra indipendente e quello del PCI propongono lo stralcio) potrebbe costringerci a modificare il nostro punto di vista pur essendo propensi ad accogliere la parte relativa a Napoli, nonostante tutti gli aspetti di complessità e difficoltà che ho prima denunciato.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Carlo D'Amato. Ne ha facoltà.

**CARLO D'AMATO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, è per l'ennesima volta all'esame dell'Assemblea (dico «ennesima» per non correre il rischio di sbagliare) il cosiddetto «decreto-Napoli», che contiene disposizioni per consentire la conclusione del programma straordinario di ricostruzione.

Il 23 novembre abbiamo celebrato gli otto anni dal terremoto del 1980. È opportuno constatare come il Parlamento, pur avendo mostrato sensibilità quando all'epoca si decisero gli interventi per le aree colpite da un evento che seminò distruzione e morte, abbia poi lasciato trascorrere tanti anni. In attesa dell'approvazione del necessario disegno di legge, diventa ora irrinunciabile la conversione in legge del decreto al nostro esame.

Il passaggio delle competenze e dei poteri, rispettivamente, dal sindaco di Napoli e dal presidente della giunta regionale a funzionari dello Stato designati prima dal Presidente del Consiglio e poi dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, ha determinato di fatto, in assenza della legge, la sospensione di ogni iniziativa, con conseguenze rilevantisime sul piano economico-finanziario e sui tempi di realizzazione del programma.

A tanto si aggiunga il procrastinarsi di una situazione di emergenza per migliaia e migliaia di famiglie ancora in attesa di ade-

guato alloggio. Non si è ancora riusciti a completare e varare le opere infrastrutturali previste, che consentiranno di compiere un grande salto di qualità nella realizzazione dei nuovi insediamenti o delle aree di recupero e daranno anche una significativa risposta a tutta la città di Napoli e alla sua area metropolitana, afflitta da gravissime e endemiche carenze in materia di infrastrutture primarie e secondarie.

L'intervento della collega Collidà Becchi ed alcune osservazioni fatte dal relatore mi inducono a mettere da parte per un attimo la fortissima tentazione di dilungarmi in critiche, per cercare di puntare ad un'operazione-verità per quanto riguarda il programma straordinario e la necessità della sua conclusione, citando cifre e fatti significativi che concorrono al raggiungimento di questo obiettivo.

Il titolo VIII della legge n. 219 del 1981 dichiarò infatti di preminente interesse nazionale la realizzazione di un programma straordinario di edilizia residenziale per la costruzione nell'area metropolitana di Napoli di 20 mila alloggi e delle relative opere di urbanizzazione. In seguito il legislatore si rese conto che, in un territorio altamente urbanizzato e con deficit storici nel campo delle infrastrutture, un intervento esclusivamente residenziale avrebbe ulteriormente aggravato le note condizioni di degrado urbanistico della città. Operò allora un ampliamento del programma per soddisfare i fabbisogni progressivi, prevedendo ulteriori opere di urbanizzazione, necessarie all'organica attuazione dell'intervento originario, aree ed edifici da destinare ad attività industriali, artigianali, commerciali, il cui trasferimento risultasse indispensabile per la realizzazione del programma. Si trattava di opere già finanziate con altre leggi, ordinarie e speciali, funzionalmente correlate con l'attuazione del programma straordinario medesimo.

Ancora oggi, a distanza di tanto tempo, ed in relazione a decisioni assunte dal Parlamento, leggo sulla stampa cifre inesatte per quanto riguarda il costo di realizzazione degli alloggi, che rappresentano un

tentativo di speculazione — sbagliata! — sull'operazione complessiva della ricostruzione. Manca un'analisi corretta dei costi della realizzazione delle grandi opere di urbanizzazione primaria e secondaria. Devo concludere che evidentemente si vuole criminalizzare, per certi aspetti in maniera acritica, un intervento che invece, quando sarà portato a termine, darà una serie di risultati di grande rilevanza per Napoli e per la sua area metropolitana.

L'indirizzo del Governo di procedere nel pieno rispetto delle destinazioni del piano regolatore generale della città di Napoli era una delle condizioni poste a base dell'intervento. La scelta è stata pertanto — così come ha ricordato la collega Becchi — quella di localizzare gli interventi in conformità con le previsioni degli strumenti urbanistici vigenti e con i programmi di intervento già predisposti dal comune di Napoli. Il dimensionamento ha portato ad una previsione di 13.578 alloggi e delle relative opere di urbanizzazione primaria e secondaria. La quota residuale è stata localizzata dal presidente della giunta regionale-commissario straordinario del Governo nel territorio di 17 comuni della provincia.

Il programma straordinario si è caratterizzato, pertanto, come un intervento finalizzato alla riqualificazione delle zone più deboli della città, piuttosto che all'ulteriore espansione di un territorio già altamente congestionato, così come ricordava il relatore. Questa impostazione, se rappresenta l'aspetto qualificante dell'intervento e la maggiore garanzia per un duraturo successo, ne ha anche profondamente condizionato tempi e modalità di attuazione. Questo è avvenuto perché le opere non si realizzano, come è evidente, solo su aree libere, ma in pieno tessuto cittadino, tra difficoltà ed impedimenti di ogni natura, la cui rimozione, peraltro, è stata colta come l'occasione per una razionale organizzazione di questo tessuto.

Si è trattato in pratica di un doppio programma: un primo per realizzare gli alloggi necessari al trasferimento degli abitanti dalle aree degradate e dai *container*, ultimato nel 1985; un secondo, in corso,

relativo alla realizzazione, sulle aree precedentemente occupate dagli edifici degradati, degli interventi di recupero del patrimonio edilizio.

In sintesi, per la parte del programma riguardante l'ambito territoriale del comune di Napoli e di competenza della gestione comunale, sono stati espropriati 5.740 ettari e 2.250 fabbricati per la realizzazione di 13.578 alloggi, dei quali 10.800 di nuova edilizia e 2.778 di recupero. Si è proceduto ad urbanizzazioni primarie con la realizzazione *ex novo* di tutte le reti negli ambiti territoriali dove si effettuano interventi di nuova edificazione e l'adeguamento (spesso la sostituzione) delle reti esistenti, in coincidenza con gli interventi di recupero urbano; ad urbanizzazioni secondarie, così suddivise: 29 asili-nido, 34 scuole materne, 14 scuole elementari, 17 scuole medie e 4 scuole superiori, quanto a sedi scolastiche; 7 impianti sportivi con palestre, 9 piscine e 17 impianti sportivi con campi polivalenti, per quanto riguarda le attrezzature sportive. Per le aree verdi sono state realizzate 22 aree (fino a 10 mila metri quadrati), 16 parchi di quartiere (da 10 mila a 100 mila metri quadrati), 3 parchi urbani (oltre 100 mila metri quadrati). Attrezzature sanitarie: una sede USL, 7 sedi di distretti sanitari, 4 poliambulatori, 1 *day hospital*, 2 centri di salute mentale, 4 alloggi protetti per ex degenti di istituti di igiene mentale e 1 consultorio. Attrezzature culturali, sociali e circoscrizionali: 15 centri culturali, 2 laboratori, 10 biblioteche, 1 cinema-teatro, 3 centri sociali per anziani, 2 centri civici, 9 centri circoscrizionali e uffici comunali. Sedi pubbliche ed altre attrezzature: 11 uffici postali, 5 circoli NU, 2 mercatini, 3 caserme di vigili del fuoco, 1 caserma di pubblica sicurezza, 1 stazione dei carabinieri ed 11 chiese. Sono stati sistemati locali commerciali e artigianali per circa 1.300 unità.

Nelle circoscrizioni della periferia interessate dal programma la dotazione di attrezzature scolastiche cresce considerevolmente. Per alcune fasce l'intervento straordinario colma un *deficit* quasi assoluto: i posti coperti negli asili-nido aumen-

tano più di cinque volte; nelle scuole materne l'incremento è del 50 per cento; per le scuole superiori si triplica la dotazione preesistente; le attrezzature del verde e dello sport passano dai 48 mila metri quadrati preesistenti a circa un milione di metri quadrati.

Per quanto concerne le infrastrutture generali, dopo l'avvio del programma residenziale si è affrontata l'ovvia necessità di eliminare il fabbisogno pregresso per connettere razionalmente le reti realizzate all'interno delle aree del programma con i sistemi esterni di adduzione e smaltimento. Il programma infrastrutturale, avviato nel 1984, prevede un impegno globale pari a circa 2.100 miliardi, di cui 1.800 miliardi per lavori. Tale impegno è stato così suddiviso: opere fognarie per 670 miliardi; opere acquedottistiche per 310 miliardi; opere viarie per 820 miliardi. Per quanto concerne le aree attrezzate per l'artigianato e la piccola industria sono stati previsti tre interventi, per complessivi 47 ettari, per consentire l'indispensabile riallocazione di diverse attività di media e grande dimensione, la cui presenza nelle aree del programma costituiva un ostacolo per gli interventi programmati.

Ad oggi il programma previsto è al seguente stato di realizzazione. Sono stati ultimati 8.725 alloggi, di cui 5.771 già consegnati, 1.064 in corso di consegna e 1.890 consegnabili dopo l'attivazione del deputatore di San Giovanni, per la gestione del quale si sta provvedendo a stipulare un'apposita convenzione. Gli alloggi in corso di realizzazione sono 4.499; 358 quelli non ancora iniziati per impedimenti presenti sulle aree.

Per quanto concerne le urbanizzazioni primarie, sono state completate tutte quelle relative agli 8.725 alloggi già ultimati, mentre sono in corso quelle relative ai 4.499 alloggi in costruzione.

Per quanto riguarda le urbanizzazioni secondarie, le scuole ultimate sono 39, di cui 27 già consegnate e 39 in corso di realizzazione; sono state ultimate 10 aree ad impianti sportivi, mentre 15 sono in corso di realizzazione. Le aree a verde ultimate sono 12, di cui 6 già consegnate, mentre

altre 15 sono in corso di realizzazione. Sono state ultimate 7 attrezzature sanitarie, di cui 2 già consegnate mentre 10 sono in corso di realizzazione. Sono state completate 10 attrezzature socio-culturali circoscrizionali, di cui 5 già consegnate; altre 13 sono in corso di realizzazione. I locali commerciali ultimati, infine, sono 300, di cui 180 già consegnati.

Per quanto concerne le infrastrutture generali, tutti i relativi lavori sono in corso e se ne prevede la totale ultimazione entro ventiquattro mesi, salvo l'insorgere o il permanere di impedimenti sulle aree. Ad oggi, sono stati già pagati 750 miliardi di lire.

Relativamente infine alle aree attrezzate, sono stati già ultimati 26 capannoni, di cui 22 assegnati.

Nel giugno di quest'anno si è provveduto a redigere un nuovo elaborato riguardante l'aggiornamento delle previsioni finanziarie del programma in corso di realizzazione. Citerò le cifre, anche per consentire un'esatta valutazione dei termini del problema.

Il risultato di tale aggiornamento può sinteticamente articolarsi in un fabbisogno consistente in 6.300 miliardi, una disponibilità di 5.470 miliardi ed un saldo negativo di 830 miliardi.

Le disponibilità sono costituite da 4.770 miliardi derivanti da finanziamenti governativi e 700 miliardi tra contributi FESR, FIO e avocazioni. Sul fronte del fabbisogno, invece, l'aumento del saldo negativo rispetto a quanto indicato nel documento trasmesso al CIPE il 20 settembre 1986, valutato in 274 miliardi, è dovuto ad una più esatta quantificazione del costo dei lavori ed alla computazione di oneri aggiuntivi precedentemente non considerati, come per gli espropri e per la revisione dei prezzi, in relazione al protrarsi di alcuni lavori per la presenza di impedimenti al loro regolare andamento.

Per quanto riguarda il programma di completamento, l'elenco è stato già trasmesso, come si ricordava, il 20 settembre 1986. Nella legge ora in discussione è prevista la possibilità per il consiglio comunale di Napoli, ove lo ritenga opportuno, di

modificarlo, sempre nell'ambito della somma stanziata e disponibile.

Per questo riteniamo necessario che il CIPE, nella ripartizione dei fondi disponibili per il completamento del programma di Napoli e di quello di competenza regionale, proceda tenendo conto delle esigenze già rappresentate dai commissari dell'epoca fino al 31 ottobre 1986. Il consiglio comunale potrà eventualmente apportare variazioni progettuali all'interno delle somme disponibili, evitando il tentativo in atto, che denunciamo, di assegnare tutto al programma regionale, limitando l'attribuzione dei fondi per Napoli al solo completamento del programma in corso di realizzazione.

Dobbiamo sottolineare, per le evidenti necessità che si sono di fatto evidenziate nei 18 comuni dell'*hinterland* napoletano per effetto dei nuovi insediamenti e per il conseguente incremento della popolazione residente, l'esigenza di adottare una norma che consenta di aumentare per i comuni interessati la quota di riparto calcolata in base al vecchio censimento, evidentemente superato ed insufficiente. Ciò eviterà stati di grave tensione sociale e restituirà serenità a tante amministrazioni che sono state interessate da processi di mobilità senza disporre delle adeguate coperture finanziarie.

In conclusione, signor Presidente, nel ribadire l'esigenza che il presente decreto sia convertito nel più breve tempo possibile, ritenendo preminenti e non più rinviabili le necessità dei cittadini interessati, e nell'auspicare il pieno e convinto consenso di tutte le forze politiche, mi consenta di esprimere il mio vivo apprezzamento per il lavoro svolto dal relatore, onorevole D'Addario, che con pazienza ed intelligenza ha compiuto un'opera di sintesi e di raccordo tra le varie posizioni. Ci auguriamo che finalmente la questione Napoli sia definitivamente regolamentata ed avviata a conclusione (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Geremicca. Ne ha facoltà.

ANDREA GEREMICCA. Come è già stato

ricordato dal relatore e da chi mi ha preceduto, anche se i numeri relativi ai vari decreti sono stati, per così dire, un po' «ballerini», possiamo affermare con certezza che siamo alla quinta edizione del decreto-legge n. 450, recante disposizioni per consentire la conclusione del programma di interventi straordinari nell'area napoletana.

Ci troviamo di fronte ad un provvedimento che propone la conclusione del programma individuando una traiettoria di rientro dell'esercizio dei poteri straordinari verso l'utilizzazione di quelli ordinari.

Il fatto che si registri un'altalena di decadenze e reiterazioni di un provvedimento inerente ad un programma di tali dimensioni ci preoccupa estremamente. Per quanto ci riguarda, riteniamo che questa doccia scozzese — un provvedimento viene annunciato, ha breve vita, decade e viene reiterato — debba finire, perché crea elementi di insicurezza in un territorio che ha già molti problemi, ai quali non è il caso che se ne aggiungano di nuovi.

La reiterazione, l'alternarsi dei provvedimenti — e sul punto insisto perché a mio avviso proprio su di esso, in sede di discussione sulle linee generali, dobbiamo trovare un'intesa e stabilire una linea possibilmente comune — ha fatto sì che da circa un anno i funzionari delegati dal Presidente del Consiglio alla gestione del programma e i due avvocati dello Stato, di parte regionale e comunale, gestiscano un programma così delicato in una situazione di precarietà, sulla base di decreti del Presidente del Consiglio che prorogano il loro incarico. Non credo sia possibile proseguire in questo modo, tenuto anche conto dell'impegno generoso, attento, solerte e rigoroso che i funzionari profondano, nonostante questa situazione di precarietà.

Si ricordi che per la mancanza di una precisa normativa in proposito devono essere ancora ripartiti 6 mila miliardi di lire stanziati nelle leggi finanziarie per il 1987 e il 1988 che risultano così di fatto congelati. Questo ha fatto sì che nella legge finanziaria per il 1989 siano stati rimodulati 2.500 miliardi, riferiti ad altri anni e

sottratti al programma proprio perché ancora non si sono potuti spendere i 6 mila miliardi previsti nelle leggi finanziarie precedenti.

Nel frattempo (a questo proposito non sono d'accordo con l'onorevole Carlo D'Amato), nonostante questa situazione di stallo, non tutto è bloccato: qualcosa va avanti, ma in maniera poco chiara, poco trasparente ed estremamente inquietante. Voglio fare solo un esempio, portando la testimonianza di un quotidiano che ripete quanto alcuni di noi stanno sostenendo da anni. In assenza di certezza del diritto vengono attuate procedure e prassi del tutto inammissibili anche per quanto riguarda l'impegno di risorse dello Stato. Se me lo consentono il Presidente e i colleghi, citerò quanto riportato il 30 novembre scorso dal quotidiano di Napoli, *Il Mattino*: «Si dice che l'ex commissario regionale e i consorzi che lavorano alle grandi infrastrutture metropolitane avrebbero ipotecato i 6 mila miliardi» — che sono quelli di cui ho parlato prima — «stanziati per la ricostruzione dalle leggi finanziarie per il 1987 e il 1988; e all'ex commissario comunale resterebbero solo i debiti. Male per la città, poco male per i concessionari (visto che i grandi nomi sono quasi sempre gli stessi, in città come in provincia), i quali non avrebbero fatto altro che puntare sul cavallo che offriva più *chances*».

Domando al Presidente, anche per la sua competenza specifica, come sia possibile che in qualche modo si siano ipotecati fondi ancora non distribuiti. Noi lo abbiamo detto tante volte, e lo ripete ancora *Il Mattino*: «È presto detto: quelle firmate da Fantini» — all'epoca commissario della regione — «sono concessioni perfette, a lotti funzionali. Che significa? Significa che i concessionari devono consegnare opere complete, anche se alla fine costeranno di più, molto di più del previsto. Certo, con il meccanismo delle varianti e delle perizie suppletive il tetto di spesa potrebbe lievitare a dismisura». No, non «potrebbe»: è lievitato a dismisura! Vi sono lavori affidati con una copertura soltanto del 10 per cento che poi via via si è gonfiata, è lievitata, triplicando, quadrupli-

cando, quintuplicando la previsione iniziale di spesa. Dire che tutto è fermo, quindi, non rende l'idea. Bisogna riconoscere che molto va avanti, anche se al di fuori di qualsiasi cornice normativa seria.

Intanto i problemi si incancreniscono e la gestione commissariale diventa sempre più pesante. Non è un mistero che, mentre parliamo dell'opportunità di ulteriori finanziamenti (Carlo D'Amato ha ricordato una serie di cifre che hanno la loro importanza), vi sono da anni alcune migliaia di appartamenti sfitti, perché non consegnati a causa del marasma organizzativo, della scarsa chiarezza, nonché per problemi connessi ai ricorsi al TAR.

Quando si parla dell'efficienza della gestione commissariale, bisogna ricordare che, per una serie di elementi, mentre la fame di case è elevatissima ed alcuni stanziamenti sono già previsti dalla legge finanziaria, vi sono quattromila alloggi già costruiti ma non ancora assegnati.

Signor Presidente, alcune strutture secondarie (mercati, scuole e asili) vengono aggredite dai vandali e distrutte prima ancora che possano entrare in funzione. La presunzione che con una gestione straordinaria tutto funzioni meglio e che non sia il caso di rimettere in gioco le autonomie locali, nonché la presunzione secondo la quale un intervento complesso possa essere gestito, ad otto anni dal terremoto, come se ci trovassimo ancora di fronte ad una emergenza, creano gravi problemi e notevoli complicazioni.

Sappiamo bene, poiché è stato oggetto di emendamenti sui quali abbiamo concordato, che esiste un programma per Napoli e per 17 comuni della provincia; ma i comuni che hanno ospitato e stanno ospitando gli insediamenti dei napoletani si trovano in assoluta solitudine di fronte all'esplosione demografica: non riescono neppure ad ottenere il riconoscimento della loro nuova dimensione demografica! Ma le rimesse e i trasferimenti sono gli stessi, così come è identica l'impossibilità di adeguare gli organici!

Ciò che sembrava l'inizio di una nuova idea per l'area metropolitana, quella che

avrebbe dovuto consentire a Napoli di crescere, sta diventando una sorta di maledizione, un «troppo pieno» scaricato su Napoli, contrario a tutte le ispirazioni manifestate dal legislatore allorché ha affrontato i problemi della ricostruzione sulla base di un programma straordinario che coinvolgesse Napoli ed il territorio dell'intera regione campana.

Quelli appena citati sono alcuni dei dati di fatto che dobbiamo constatare, dai quali nasce la posizione del partito comunista, che credo sia nota a tutti. Voglio ribadire con estrema chiarezza che siamo assolutamente interessati alla conversione in legge del provvedimento in esame, così come siamo assolutamente contrari alla prosecuzione delle altalene e delle docce scozzesi. Desideriamo che nel disegno di legge di conversione si faccia cenno all'avvio della conclusione del programma e che si metta in moto un meccanismo che consenta di concludere l'esperienza della gestione straordinaria e, con essa, della contabilità fuori bilancio attuata secondo le procedure a tutti note.

Apprezzo particolarmente il lavoro svolto dal relatore, onorevole D'Addario; lo ringrazio per la chiarezza con la quale ha posto le questioni, ma ritengo che inserire nel provvedimento tematiche estranee alla materia del programma possa creare impedimenti, allungare il dibattito, complicandolo, dividere le forze politiche. Del resto, ciò è già accaduto in passato, allorché in un decreto-legge relativo a Napoli si sono volute inserire disposizioni relative alla Calabria; è accaduto quando in un ramo del Parlamento si è voluta cogliere l'occasione della conversione in legge del provvedimento per trasformarlo in decreto-*omnibus*, in cui inserire le possibili soluzioni per i problemi di molteplici zone.

Noi riteniamo che il contenuto del decreto-legge debba essere il più conforme possibile alla materia di cui tratta; è inoltre necessario rinviare ad un organico disegno di legge (già in discussione) tutte le complesse tematiche relative alla transizione tra la gestione straordinaria e quella ordinaria. In questo senso abbiamo pre-

sentato solo tre emendamenti (il rappresentante del Governo, per lealtà, deve ricordare che tutte le forze politiche si sono impegnate a non «gonfiare» il provvedimento con una selva di emendamenti): due di essi sono soppressivi degli articoli 8 e 10, che ci sembrano profondamente estranei alla materia, il terzo fissa entro un anno (quindi non domani, ma entro il dicembre 1989) l'inizio della fase conclusiva, con il passaggio dalla gestione fuori bilancio alle gestioni ordinarie. Si tratta quindi di tre emendamenti — lo ribadisco — estremamente chiarificatori.

Concludendo, vorrei dire che non sarà sfuggita ai colleghi, al Presidente della Camera e ai rappresentanti del Governo la presa di posizione del presidente del gruppo comunista alla Camera che, pur esprimendo parere positivo sulle norme relative a Napoli, ha evidenziato una estrema preoccupazione circa la correttezza della nuova norma sulla finanza pubblica (l'articolo 10), sulla quale non ritorno perché la ritengo estranea alla materia.

Pur ritenendo che esista il problema trattato nell'articolo 10 (piani di ricostruzione del dopoguerra), non crediamo che esso debba diventare «ostaggio» del decreto su Napoli o viceversa: può avere una propria vita autonoma e distinta, con la possibilità per tutte le forze politiche di andare ad una sua impostazione organica e definitiva.

La questione, quindi, esiste, ma riteniamo sia stata posta in maniera non corretta nell'ambito del provvedimento in esame. Possiamo attendere e provvedere a stimolare adeguati provvedimenti e andare avanti, invece, per quanto riguarda l'essenza del decreto-legge in questione.

Abbiamo già detto che il nostro gruppo esprime sostanzialmente un giudizio positivo sul decreto legge, perché, se ce lo consentite (e ce lo avete consentito, tanto che lo avete ricordato), esso è stato anche frutto di un nostro impegno e di una nostra collaborazione nelle diverse Commissioni, per trovare soluzioni di un certo tipo.

Cogliamo oggi gli elementi positivi del decreto-legge, così come li ha evidenziati lo stesso relatore. Vi è innanzitutto la pre-

scrizione di pareri di congruità del consiglio regionale e del consiglio comunale di Napoli su eventuali variazioni dei programmi, all'interno, tuttavia, degli elenchi trasmessi a suo tempo al CIPE. Vi è poi l'indicazione dei termini entro i quali queste variazioni sono consentite; l'obbligo delle gare pubbliche per l'affidamento delle opere oggetto di queste variazioni e la prescrizione, comunque e in ogni caso, che i lavori devono essere affidati per lotti funzionali, ciascuno integralmente finanziato entro gli stanziamenti disponibili.

Questi sono i principi che si ritrovano nel decreto-legge e che danno risposta a quel clima di incertezza, di mancanza di sicurezza del diritto e della garanzia di cui parlavamo in precedenza.

Vi è poi il divieto di fare ricorso a varianti in corso d'opera, che comportino aumenti di spesa e perizie suppletive, se non nei limiti del quinto d'obbligo per ragioni strettamente tecniche, nonché l'impossibilità di procedere a nuove assunzioni e convenzioni, pena la nullità degli atti. È previsto il trasferimento ai comuni delle opere di urbanizzazione e delle residenze, con la conseguente copertura delle spese di gestione, fino a collaudi definitivi. Infine vi è il finanziamento delle strutture volte alla riqualificazione urbana e territoriale, di cui la regione e i comuni devono dotarsi, avvalendosi del patrimonio umano e professionale consolidatosi in questi anni presso gli uffici dei commissari straordinari.

Tutti questi elementi si ritrovano nel decreto-legge, per costruzione e volontà comune.

Con grande tensione e con grande calore vi dico che dobbiamo evitare, mantenendo nell'ambito del provvedimento norme diverse e contrastanti con questa logica, di separare un fronte che, in modo anche molto critico e con contributi autonomi e originali, tutto sommato non ha mai perso i collegamenti per quanto riguarda la ricostruzione di Napoli. Evitiamo che questi collegamenti si perdano ora, per un verso accogliendo positivamente la richiesta di porre un termine all'operazione, fissato

per legge con chiarezza, e di passare alla fase della cosiddetta liquidazione delle strutture straordinarie, per altro verso espungendo materie che non sono omogenee al provvedimento e che possono trovare una sede propria altrove. In quella sede, statene certi, il nostro contributo sarà ugualmente positivo e costruttivo, dal momento che non vogliamo sfuggire ad appuntamenti precisi che pure esistono.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Martuscelli. Ne ha facoltà.

**PAOLO MARTUSCELLI.** Signor Presidente, dopo il puntuale intervento dell'amico D'Addario, quello, ancor più preciso e analitico, del collega D'Amato, nonché le precisazioni fatte poc'anzi dal collega Geremicca, mi resta ben poco da aggiungere in merito al disegno di legge in esame. Vorrei solo sottolineare, a nome del gruppo della democrazia cristiana, l'importanza della conversione in legge di questo decreto-legge.

Come napoletano, posso dire di aver vissuto tutte le difficoltà create nella città di Napoli dalla precarietà dei vari decreti-legge adottati in materia, che ha determinato anche tensioni fra i lavoratori e gli operatori industriali. Oggi ci troviamo in una fase in cui quasi il 40 per cento del programma è stato attuato. Vorrei ricordare la giunta presieduta da Valenzi, che fu il primo a sposare la tesi della programmazione di 20 mila alloggi, senza per altro giungere a una indicazione quantitativa precisa. Infatti, dopo il sisma, quando attraversavamo un momento di scoraggiamento, ci siamo trovati a dover individuare sulla carta le aree per la costruzione degli alloggi, senza la possibilità di effettuare sopralluoghi, essendo pressati dalla necessità di portare avanti un programma organico.

Il ritardo esecutivo è quindi proprio da imputarsi ad un avvio lento dei lavori finalizzati ad individuare, a progettare e ad appaltare il programma suddetto. È vero quanto hanno sostenuto poc'anzi i colleghi D'Amato e Geremicca, che cioè noi abbiamo dato in concessione la realizzazione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1988

di opere, senza procedere ad una precisa individuazione quantitativa: i concessionari sapevano di dover costruire una certa quantità di alloggi, dei quali però non era stato ancora puntualmente stabilito il numero.

Il motivo è da ricercarsi nel fatto che molto spesso l'attuazione di opere date in concessione è stata sospesa dal TAR, in quanto esse interessavano aree di privati che si opponevano alle relative costruzioni. Lo stesso TAR è a volte intervenuto con sentenze sospensive; in alcuni casi si è verificato (a ciò si è richiamato il collega D'Amato) lo sgombero di fabbricati occupati, con la conseguente necessità di trovare alloggi alternativi.

Tutta questa situazione ha determinato una serie di ritardi che, conseguentemente, hanno comportato una lievitazione della spesa. Fino all'anno scorso quindi le risorse stanziare non sono state sufficienti a realizzare nemmeno il 50 per cento del programma. Oggi finalmente il Governo ha inteso porre la parola fine in materia ed ha elaborato un testo che in Commissione si è cercato di rendere semplice e chiaro, con la collaborazione di tutti, della maggioranza come dell'opposizione. Auspichiamo quindi che il Parlamento approvi il provvedimento in discussione, ponendo in tal modo termine alla reiterazione di decreti-legge sulla materia. Come hanno affermato anche gli oratori intervenuti prima di me, vi è la certezza che entro il 31 dicembre 1989 la parte programmata e progettata possa essere ultimata, per poter poi passare alla gestione ordinaria.

Vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea su un problema al quale ha accennato il collega Geremicca, relativo alla gestione degli alloggi in comuni diversi da quello di Napoli, nonché alla gestione dei servizi e delle infrastrutture necessarie. Si tratta di un problema molto importante; spetta alle autonomie locali e al Governo individuare nel bilancio uno stanziamento che consenta ai comuni, che dopo il terremoto hanno aderito con spirito di solidarietà all'opera di costruzione di alloggi nei propri territori, di disporre delle risorse necessarie per la gestione dei relativi servizi.

Per quanto riguarda i termini, oltre agli emendamenti formulati dalla Commissione, ne saranno successivamente presentati altri, che avranno un carattere di aggiustamento. La via del quinto d'obbligo richiamata dal collega Geremicca, non è molto praticabile perché aggirerebbe il contenzioso, mentre noi abbiamo presentato emendamenti volti a far sì che le varianti o le suppletive siano finalizzate all'ultimazione di lotti funzionali.

In questo spirito di collaborazione tra maggioranza ed opposizione mi auguro che la Camera esprima un voto favorevole sul provvedimento al nostro esame. Ringrazio a nome della democrazia cristiana (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole D'Addario.

AMEDEO D'ADDARIO, *Relatore*. Rinunzio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole D'Addario. Del resto la sua relazione è stata esauriente: mi permetto di esprimere, al riguardo, un giudizio amichevole piuttosto che funzionale.

Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

GIUSEPPE GALASSO, *Sottosegretario di Stato per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è un vero peccato che il calendario dei lavori della Camera, per altro per esigenze non discutibili, abbia costretto a tenere la discussione sulle linee generali di questo provvedimento con una presenza di deputati così ridotta, ancor più modesta di quella che solitamente accompagna le discussioni sulle linee generali.

PRESIDENTE. È un'assenza-assenso, forse!

GIUSEPPE GALASSO, *Sottosegretario di Stato per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*.

zogiorno. Speriamo che il silenzio ingigantisca l'eco di questa discussione!

Ho detto che mi dispiace che vi siano pochi colleghi a seguire la discussione, non soltanto per il merito in sé del provvedimento al nostro esame, ma anche perché questo decreto-legge è (e speriamo possa esserlo anche dopo la sua conversione in legge) una buona occasione per riflettere sui problemi della città, almeno dal punto di vista di quell'elemento importantissimo che l'onorevole Geremicca ha segnalato nel suo intervento, cioè della trasformazione metropolitana di cui il complesso di opere previsto nel decreto-legge intende essere (e speriamo riesca ad esserlo appieno) un elemento propulsivo.

Si tratta di un provvedimento che (come ha ricordato l'onorevole Geremicca) giunge per la quinta volta all'esame della Camera. Come il Governo crede e fa presente, vi giunge per così dire «asciugato» di tutte quelle parti che nelle precedenti occasioni il Parlamento della Repubblica aveva giudicato (a mio parere giustamente) inammissibili nel testo di un decreto-legge che avesse i fini che in origine il provvedimento si proponeva. Vi giunge inoltre con un testo che ha cercato di far tesoro al massimo delle correzioni apportate al testo del decreto-legge durante le discussioni che si sono svolte (seppure senza giungere alla conversione in legge) sia alla Camera dei deputati sia al Senato della Repubblica.

Per gli aspetti normativi e tecnici, signor Presidente, non intendo aggiungere nulla all'esposizione del relatore D'Addario, perché la sua relazione, come si è già osservato, è stata limpida ed esauriente.

Vorrei solo dire che il Governo si riserva naturalmente di esaminare gli emendamenti che sono stati o saranno presentati, augurandosi che ciò possa avvenire in seno al Comitato dei nove, grazie alla solidarietà delle forze politiche, in modo tale da semplificare la discussione e quindi l'approvazione in Assemblea del provvedimento. Lo stesso vale per gli articoli 8 e 10, sui quali comunque, come d'altronde sul resto del provvedimento, il Governo farà le opportune, anzi doverose riflessioni.

C'è qualcosa, però, che non si presta a discussione ed è il fatto che il decreto-legge per gli interventi straordinari per Napoli si riferisce ad una serie di realizzazioni la cui entità, come era negli auspici, comincia ad essere imponente.

Anche qui non ho nulla da aggiungere a quanto è stato esposto, con puntualità di cifre, dall'onorevole Carlo D'Amato, che aveva tutti i titoli per farlo, anche perché è stato personalmente responsabile della esecuzione del programma cui fa riferimento il decreto-legge al nostro esame, come sindaco-commissario.

Con ciò il Governo non vuol dire che l'attuazione del programma sia stata la migliore possibile. Dalla collega Becchi è stata richiamata la relazione della Corte dei conti, che peraltro era stata già citata dall'onorevole relatore. Il Governo conosce le questioni che sono aperte e rimarranno tali anche dopo l'auspicata conversione in legge del decreto-legge al nostro esame, ed ha presente la questione del troppo ampio fronte di opere che è stato aperto e che ha esposto la realizzazione del programma ad una critica difficilmente contestabile: che si sia aperto, sì, un enorme fronte di opere, ma di conclusioni se ne siano viste tuttora ben poche. Anzi, il Governo interpreta il rinnovato richiamo al lotto funzionale come criterio di gestione del completamento del programma, cui ha fatto cenno il relatore, come un inizio di garanzia, nel senso di recuperare quella conclusività che finora, purtroppo, non è stata la qualità migliore della esecuzione del programma.

Il Governo egualmente si rende conto dei problemi di finanziamento cui, con particolare perspicuità, si è riferito l'onorevole Geremicca, come pure dei problemi nascenti dal passaggio dal momento della esecuzione delle opere a quello della consegna delle stesse e della loro gestione, cui hanno fatto riferimento sia l'onorevole Geremicca sia l'onorevole Paolo Martuscelli (che ringrazio anche per la brevità del suo intervento).

Su questo argomento il Governo intende naturalmente dire una sua parola. Il Governo ha una preoccupazione essenziale,

mi sia consentito di dirlo con drasticità e franchezza, perché avverte l'esigenza che si chiuda la gestione straordinaria. Per far ciò occorre che il decreto-legge al nostro esame sia convertito in legge.

Non so (e non potrei giurarlo) se questo sia il migliore dei decreti possibili, anzi prudentemente mi astengo dal pormi il problema; è tuttavia un testo che, cosa non facile e non frequente a verificarsi, vede una certa unità di intenti nel Parlamento. E sottolineo ciò con particolare compiacimento, a nome del Governo, non tanto per l'azione dello stesso, quanto per l'oggettiva rilevanza e problematicità delle cose di cui parliamo.

Dicevo che il Governo guarda con particolare compiacimento all'atteggiamento di sospensione di giudizio, direi di astensione nei riguardi del decreto, espresso dall'onorevole Becchi, e con ancora maggior compiacimento all'atteggiamento, persino più chiaro in questo senso (salvo le riserve che ha esposto), assunto dall'onorevole Geremicca a nome del gruppo parlamentare comunista.

Il Governo intende dare un riconoscimento e formulare una espressione di gratitudine alle forze politiche per questa convergenza di intenti.

Sarebbe altamente disdicevole se ad un momento tale, non facile e non frequente a verificarsi dentro e fuori le aule parlamentari, nella lotta politica, nelle azioni di governo o nelle assemblee rappresentative, non corrispondesse un congruo tempismo nell'approvazione del decreto-legge.

Da questo punto di vista il Governo non può celare la sua preoccupazione per il fatto di essere giunti a ridosso della data di scadenza del decreto-legge. Auspica pertanto che il provvedimento arrivi al Senato della Repubblica nel più breve tempo possibile, altrimenti anche per l'altra Camera diventerebbe difficile approvarlo, a prescindere dal problema soggettivo ma non trascurabile del rispetto dovuto ai tempi di lavoro del Senato, giustamente più volte rivendicati. Del resto, l'unità di intenti che si è determinata sulla materia è stata favorita dal senso civico che, almeno in questo caso, ha sicuramente animato le forze poli-

tiche (che pure hanno mantenuto i rispettivi punti di vista). Ma tale unità si è realizzata anche sulla base di un dato che oserei definire storico e che è stato richiamato dall'onorevole Martuscelli: nella gestione dei programmi previsti dal decreto sono state responsabilizzate varie forze politiche, e costituisce indubbiamente un bene il coinvolgimento un po' di tutti. Oggi, infatti, siamo tutti corresponsabili nei confronti di questo provvedimento, sia con riferimento alla funzione generale di legislazione e al dovere di corrispondere con urgenza alle esigenze di una realtà, come quella napoletana (la cui importanza non ha bisogno di essere sottolineata) sia in ordine alla assunzione di responsabilità dirette.

Non è mia intenzione riprendere l'accento polemico che garbatamente — e mi pare anche molto fondatamente — l'onorevole Martuscelli ha avanzato nei confronti dell'onorevole Geremicca, a proposito dell'inizio dei programmi su un ampio fronte, né tantomeno riprendere un veltissimo accento polemico — ben compreso da chi aveva le orecchie per sentire — contenuto nell'intervento dell'onorevole Carlo D'Amato.

Voglio quindi concludere la mia replica rinnovando l'appello, per altro già formulato un po' da tutti i colleghi intervenuti, per una rapida approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge 22 ottobre 1988, n. 450. Ripeto che il Governo si riserva di compiere una doverosa riflessione sugli emendamenti che sono stati preannunciati, nonché sulle istanze avanzate dall'opposizione e che vanno oltre la natura di semplici emendamenti (mi riferisco alle questioni sollevate dagli onorevoli Becchi e Geremicca in ordine agli articoli 8 e 10 del decreto).

Infine, il Governo ribadisce la complessiva valutazione politica sul provvedimento, nonché la disponibilità ad intervenire puntualmente su singoli aspetti tecnici della materia in sede di esame degli articoli e degli emendamenti.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1988

**Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

FRACCHIA ed altri: «Istituzione del giudice di pace» (3422).

Sarà stampata e distribuita.

**Annunzio di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. In data odierna è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

*dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:*

«Norme per l'attuazione del piano energetico nazionale in materia di risparmio energetico» (3423).

Sarà stampato e distribuito.

**Annunzio di risoluzioni.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni ed una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 12 dicembre 1988, alle 17.

**1. — Discussione dei disegni di legge:**

Ratifica ed esecuzione del trattato tra la Repubblica italiana e la Repubblica argentina per la creazione di una relazione associativa particolare, firmato a Roma il 10 dicembre 1987 (3128).

— *Relatore:* Foschi.

S. 1177. — Ratifica ed esecuzione della convenzione europea per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti, con annesso, adottata a Strasburgo il 26 novembre 1987 (*approvato dal Senato*) (3360).

— *Relatore:* Masina.

S. 1131. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo relativo all'applicazione tra gli Stati membri delle Comunità europee della convenzione del Consiglio d'Europa sul trasferimento delle persone condannate, firmato a Bruxelles il 25 maggio 1987 (*approvato dal Senato*) (3284).

— *Relatore:* Martini.

S. 600. — Ratifica ed esecuzione del trattato di estradizione fra la Repubblica italiana e l'Australia, firmato a Milano il 26 agosto 1985 (*approvato dal Senato*) (2649).

— *Relatore:* Scalfaro.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

S. 599. — Ratifica ed esecuzione del trattato di estradizione tra la Repubblica italiana ed il Regno unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, firmato a Firenze il 12 marzo 1986 (*approvato dal Senato*) (2823).

— *Relatore:* Martini.

S. 601. — Adesione dell'Italia alla convenzione sulla conservazione delle risorse marine viventi in Antartide, adottata a Canberra il 20 maggio 1980, e sua esecuzione (*approvato dal Senato*) (2824).

— *Relatore:* Portatadino.

S. 672. — Ratifica ed esecuzione del protocollo n. 6 alla convenzione europea per

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1988

la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali sull'abolizione della pena di morte, adottato a Strasburgo il 28 aprile 1983 (*approvato dal Senato*) (2832).

— *Relatore*: Gabbugiani.

S. 518. — Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sulla sicurezza sociale, con allegati, e dell'accordo complementare per l'applicazione di detta convenzione, con allegati, adottati a Parigi il 14 dicembre 1972 (*approvato dal Senato*) (2819).

— *Relatore*: Martini.

S. 625. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica tunisina per la promozione e la protezione reciproca degli investimenti, con scambi di lettere, firmato a Roma il 17 ottobre 1985 (*approvato dal Senato*) (2830).

— *Relatore*: Martini.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione dell'accordo di coproduzione cinematografica tra l'Italia e l'Argentina, firmato a Roma il 9 dicembre 1987 (2434).

— *Relatore*: Marri.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

S. 638. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo di cooperazione turistica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica argentina, firmato a Buenos Aires il 20 dicembre 1985 (*approvato dal Senato*) (3109).

— *Relatore*: Portatadino.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra gli Stati membri delle Comunità europee relativa all'applicazione del principio *ne bis in idem*, firmata a Bruxelles il 25 maggio 1987 (2772).

— *Relatore*: Portatadino.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione dell'accordo, firmato a Belgrado il 14 ottobre 1986, tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica socialista federativa di Jugoslavia per il regolamento delle questioni di sicurezza sociale ai sensi del punto 1 del protocollo generale annesso alla convenzione di sicurezza sociale fra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia firmato il 14 novembre 1957 (2577).

— *Relatore*: Duce.

Ratifica ed esecuzione dello scambio di lettere tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dello Stato d'Israele sulla legislazione di sicurezza sociale applicabile ai lavoratori temporaneamente distaccati da un'impresa avente sede in uno Stato nel territorio dell'altro Stato, effettuato a Gerusalemme il 7 gennaio 1987 (2231).

— *Relatore*: Duce.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa alla soppressione della legalizzazione di atti negli Stati membri delle Comunità europee, firmata a Bruxelles il 25 maggio 1987 (2773).

— *Relatore*: Martini.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

2. — *Discussione della proposta di legge costituzionale*:

S. 734-B — CAVERI ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge costituzionale 23 febbraio 1972, n. 1, concernente la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige e del Friuli-Venezia Giulia. Modifica allo Statuto speciale per la Valle d'Aosta (*approvata in seconda deliberazione, a maggioranza dei due terzi dei suoi componenti, dal Senato*) (1714-ter-D).

— *Relatore*: Caveri.

(Seconda deliberazione).

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1988

---

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 novembre 1988, n. 465, recante misure urgenti e straordinarie per la realizzazione di strutture turistiche, ricettive e tecnologiche (3324).

— *Relatore:* Balestracci.  
(*Relazione orale*).

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 ottobre 1988, n. 452, recante interventi straordinari diretti al risanamento ed allo sviluppo della città di Reggio Calabria (3295).

— *Relatore:* Bonsignore.  
(*Relazione orale*).

**La seduta termina alle 13,25.**

**Trasformazione di un documento  
del sindacato ispettivo.**

*Il seguente documento è stato così trasformato: interrogazione con risposta scritta Cicconte n. 4-05500 del 24 marzo 1988 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-01108 (ex articolo 134, comma 2, del regolamento).*

---

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI*

DOTT. CESARE BRUNELLI

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
PROF. TEODOSIO ZOTTA*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 16.30.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1988

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA  
ANNUNZiate****INTERROGAZIONE  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**CICONTE, RODOTÀ, LAVORATO E SAMÀ.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

in data 19 novembre 1987 il dottor Alfredo Gualtieri, nato e residente a Catanzaro, ha presentato denuncia-querela alla locale Procura della Repubblica contro la ex moglie Mariarita Bisantis, dalla quale vive legalmente separato da circa quattro anni, che — nel corso dell'udienza presidenziale di divorzio — aveva caluniosamente affermato di essere in attesa di un figlio concepito con l'ex marito;

il dottor Gualtieri, per provare i reati contestati all'ex coniuge ed ipotizzati in querela, tra l'altro, come attribuzione di « falso stato » volendo attribuire al nascituro la qualità falsa di figlio legittimo, ha chiesto in data 5 dicembre 1987 alla procura della Repubblica di voler disporre l'espletamento e l'acquisizione delle prove ematologiche e genetiche;

lo stesso dottor Gualtieri, al fine di evitare la dolosa alterazione dello stato

civile, ha formalmente notificato in data 18 novembre 1987 e 5 gennaio 1988 all'ufficiale dello stato civile di Catanzaro ed al sindaco *pro tempore*, avvocato Marcello Furriolo, atto con il quale diffidava dal registrare come nato dallo stesso Gualtieri e dalla Bisantis Mariarita, qualsiasi nascituro o nato dalla medesima;

nonostante tale diffida l'ufficiale dello stato civile di Catanzaro ha proceduto ugualmente alla formazione di un atto di nascita con il quale faceva risultare come figlio di Alfredo Gualtieri e di Mariarita Bisantis il piccolo Andrea, Benedetto, Fortunato nato il 16 febbraio 1988 così come risulta agli atti ufficiali dei registri dei nati nell'anno 1988 per il comune di Catanzaro al n. 361, volume II, parte prima, serie A;

così operando, l'ufficiale di stato civile ha sicuramente violato le chiarissime prescrizioni dell'articolo 232 del codice civile e dell'articolo 67 del regio decreto n. 1238 del 1939 sull'ordinamento dello stato civile;

assessore allo stesso comune di Catanzaro, attualmente in carica, con delega tra l'altro all'anagrafe è il fratello della Bisantis, l'avvocato Cesare —:

quali iniziative intenda adottare il ministro nell'ambito delle sue competenze per ripristinare lo stato di legalità.

(5-01108)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1988

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

RAUTI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per conoscere quali passi concreti intendono muovere e quali iniziative adottare dopo il voto unanime del consiglio comunale di Sora (Frosinone) per ottenere l'assegnazione della facoltà di medicina e chirurgia come sede distaccata o dell'università di Roma o di quella di Cassino, che è resa praticamente possibile data la capienza dell'edificando ospedale; una proposta che era stata avanzata, a suo tempo, dall'esponente missino Bruno Magliocchetti e che adesso è diventata opinione e richiesta di tutti. (4-10208)

RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sta seguendo la singolare situazione che si è determinata a Cassino (Frosinone), dove per mancanza dei locali che andrebbero destinati al « dipartimento » per la cura delle malattie mentali, la locale USL (FR 10) corre il rischio di perdere i 109 posti previsti dalla « pianta organica » della regione Lazio, con gravi conseguenze per tutti i malati della zona — ne sono stati individuati oltre 430 — e per le loro famiglie, già « vittime » delle tante conseguenze, drammaticamente negative, della « 180 » nel suo complesso, una delle leggi più nefaste e sbagliate che mai siano state varate nel nostro paese. Ma, a parte questa considerazione di ordine generale, è la situazione specifica in atto a Cassino che qui interessa — e preoccupa: perché i locali per il « dipartimento » in questione sarebbero stati reperiti ma il primario del reparto pediatrico si è opposto alla loro cessione; e per un motivo — ad avviso dell'interrogante, validissimo — e cioè perché i malati, per accedere ai locali del diparti-

mento, dovrebbero transitare e magari so-  
stare nel corridoio del reparto di pedi-  
atria. In effetti, prevedere che malati di  
mente (magari in preda a crisi acute)  
prevedere che schizofrenici o soggetti ri-  
coverati d'urgenza e quindi con « compor-  
tamenti » a rischio, debbano frequentare  
proprio il reparto dove sono ricoverati  
bambini malati, è cosa che solo nella  
sgangherata Italia sanitaria, dei nostri  
giorni, può essere ipotizzato; e davvero  
non si comprende come un'apposita  
« Commissione regionale » a ciò delegata  
abbia potuto avanzare una simile propo-  
sta, dopo un « sopralluogo » compiuto al  
« Gemma de Bosis », con la conseguente  
reazione del primario, professor D'Agos-  
tino. Si pensi, inoltre, che — come ha  
scritto il primario — nell'area da utiliz-  
zare è strutturata una sezione immaturi,  
attualmente non attivata per mancanza  
di personale medico, e che, di quest'area  
sono utilizzati una cameretta e due box a  
vetri, questi ultimi indispensabili per il  
ricovero di lattanti affetti da malattie re-  
spiratorie acute disпноizzanti; inoltre  
nella suddetta area sono ubicati alcuni  
servizi della divisione di pediatria. Ma è  
tutta la « lettera » del D'Agostino — indi-  
rizzata a varie « autorità » regionali e mi-  
nisteriali e di cui sono stati resi noti  
ampi stralci in un servizio di Alfredo  
Lullo su *Ciociaria Oggi* del 20 novembre  
scorso — che qui andrebbe pubblicata, a  
sostegno e dimostrazione che la tesi della  
Commissione regionale di far circolare  
centinaia di malati di mente proprio là  
dove sono ricoverati bambini malati, è  
davvero folle — e tale, semmai da consi-  
gliare una visita psichiatrica urgente per  
i componenti della suddetta Commissione.  
Sulla vicenda, ad avviso dell'interrogante,  
occorre dunque intervenire; e intervenire  
con ogni urgenza. Per trovare una solu-  
zione adeguata certo, alle esigenze e ne-  
cessità dei tanti bisognosi di cure psichia-  
triche ma intanto, per evitare che si rea-  
lizzi una proposta dissennata che mette-  
rebbe a repentaglio l'esistenza e il funzio-  
namento delle strutture pediatriche dell'o-  
spedale cassinate. (4-10209)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1988

COLOMBINI, RECCHIA E PICCHETTI. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

negli ultimi tempi i sindacati degli ospedali Fatebenefratelli « Isola Tiberina » e « S. Pietro » hanno ripetutamente denunciato il pesante clima di intimidazione nei confronti dei lavoratori e veri e propri atti illegittimi, all'interno delle due strutture, arrivati fino al licenziamento di lavoratori che denunciavano tale situazione ed avevano partecipato a due conferenze stampa (aprile 1988 e ottobre 1988 indette dalla « lista verde » la prima e dai gruppi di DP e PCI la seconda);

l'amministrazione dei due ospedali pare che abbia messo alla base della motivazione per il licenziamento la tutela del buon nome dell'ospedale, che sarebbe danneggiato dalle denunce della situazione interna e dalla condizione di lavoro in esso instaurate;

i Fatebenefratelli sono ospedali convenzionati con il SSN e ricevono consistenti contributi economici pubblici per il servizio che prestano per i malati, ma il loro comportamento mette in discussione i rapporti di partecipazione e il costruttivo apporto critico del personale —

se intendano necessario investire della questione la regione Lazio e conoscere se ha esercitato i suoi poteri di vigilanza — sulla base della convenzione — sia sulla condizione dei degenti, sia sulla condizione di lavoro dei lavoratori/ci dei due ospedali indicati;

se ritengano necessario sollecitare un incontro tra amministrazione degli ospedali e i sindacati per riportare i rapporti interni nell'ambito del rispetto del diritto dei lavoratori e delle libertà sindacali, e per l'immediato reinserimento dei lavoratori licenziati. (4-10210)

PROCACCI. — *Ai Ministri per gli affari regionali e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

il consiglio regionale del Lazio, con legge 13 gennaio 1984, n. 2, ha istituito il

Parco naturale dei Castelli Romani, comprendente gran parte del territorio situato nei comuni di Albano laziale, Ariccia, Castel Gandolfo, Frascati, Genzano di Roma, Grottaferrata, Lanuvio, Lariano, Marino, Montecompatri, Nemi, Monteporzio Catone, Rocca di Papa, Rocca Priora e Vellettri;

a quasi cinque anni dalla sua istituzione il Parco non è ancora diventato operante perché la regione Lazio e i comuni che fanno parte del Consorzio del Parco non hanno ancora provveduto ad approvare le relative delibere che permettono il decollo del parco con relativa copertura finanziaria;

nel frattempo si susseguono i danni all'ambiente naturale della zona: lungo la via Tuscolana e sino alle porte di Roma, la speculazione edilizia ha distrutto ampie zone di verde, nelle vicinanze di Rocca Priora sono state costruite villette e complessi residenziali, l'area dei pratoni del Vivaro è sommersa da montagne di rifiuti;

a tutto questo si aggiunge il dilagare del bracconaggio e della caccia di frodo, che interessa vaste zone del Parco, mentre le associazioni venatorie premono per ridurre i confini del Parco naturale e riaprire alla caccia vaste zone oggi vietate ai cacciatori —

se il Governo ritiene di potersi sostituire all'ente locale per adottare i provvedimenti urgenti per bloccare la speculazione edilizia dentro il Parco e quali misure intende assumere per combattere le ricorrenti azioni di bracconaggio e di caccia di frodo. (4-10211)

PROCACCI. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

in data 22 maggio 1987 il consiglio comunale di Ariccia (Roma) ha approvato una delibera riguardante il piano particolareggiato della località Galloro-Catena;

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1988

in data 30 aprile 1988 il consiglio comunale di Ariccia ha esaminato le osservazioni-opposizioni in relazione al piano particolareggiato della località Gallo-Catena;

le aree interessate, la cui superficie è di 4.2 ettari, sono individuate come zone di completamento e zone di espansione sul piano regolatore generale del comune di Ariccia;

nelle norme tecniche del piano per la lottizzazione della zona non vi sono sufficienti garanzie per la salvaguardia delle caratteristiche paesaggistiche e ambientali;

la cubatura della zona di espansione non tiene conto della cubatura realizzata abusivamente;

la lottizzazione interessa un'area interna al parco suburbano dei Castelli Romani, istituito con la legge regionale n. 2 del 13 febbraio 1984, integrata dalla legge regionale n. 64 del 28 ottobre 1984;

il piano particolareggiato è previsto con una perimetrazione difforme da quella prevista dal piano regolatore generale;

alcune aree, previste a completamento del piano regolatore generale, sono state dichiarate ad espansione dalla delibera —;

se non ritengano che debba essere immediatamente sospesa la lottizzazione, essendo le aree interessate comprese nel Parco dei Castelli;

come si possano spiegare le differenze esistenti tra il piano particolareggiato ed il piano regolatore generale.

(4-10212)

CIMA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

una parte rilevante del carico della motonave *Zanoobia* sta per essere inviata alla Servizi Industriali di Orbassano (TO);

da anni la popolazione residente nei pressi degli impianti della Servizi Industriali, in particolare la popolazione del comune di Beinasco, lamenta puzze notturne provenienti da tali impianti e ne richiede la rilocalizzazione;

il responsabile della USL 34, dottor De Ruggero, ha pubblicamente garantito che le analisi effettuate avevano dato esiti negativi;

successivamente è emerso che le ultime analisi risalirebbero al 1986;

il dottor De Ruggero ha poi dichiarato di aver garantito la negatività delle analisi per non allarmare la popolazione —;

1) a quando risalgono le ultime analisi effettuate dalla USL 34 sulla Servizi Industriali e quale esito hanno avuto;

2) se risponde al vero che il responsabile della USL 34 ha dichiarato quanto riportato nelle premesse e, nel caso, se risponde al vero che tutti i controlli e le analisi effettuate hanno dato esito negativo;

3) se esistono procedimenti giudiziari contro la Servizi Industriali per violazione delle norme a tutela dell'ambiente. (4-10213)

ZAVETTIERI. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

il signor Antonio Balestrieri, titolare della « Mele », ditta fornitrice di protesi ed ausili in favore degli invalidi civili e categorie assimilate ai sensi del decreto ministeriale 2 marzo 1984, ha costituito di fatto un punto di vendita nell'atrio del reparto ortopedico del presidio ospedaliero di Vibo Valentia USL n. 22, della regione Calabria, fornendo ai pazienti stampelle, ginocchiere, guaine, calze elastiche, carrozzelle;

il Balestrieri, durante le prescrizioni, collaudi e visite specialistiche, entra ed esce dalla stanza del primario, sanitario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1988

addeito alle visite specialistiche ed alle prescrizioni, assumendo le sembianze del titolare della ditta e del servizio sanitario;

lo stesso, nei paesi vicini, raccoglie clienti col pretesto di fissare le visite con detto primario, sponsorizzando così i propri prodotti;

questo modo di agire nel servizio n. 5 dell'USL n. 22 della regione Calabria, oltre a danneggiare le ditte locali, crea perplessità sulla legalità della gestione del servizio tant'è che la ditta « La Sanitaria » di Vibo Valentia si è vista costretta a presentare in data 15 ottobre 1988 esposto motivato alla Procura della Repubblica di Vibo Valentia —:

quali iniziative i Ministri in indirizzo, per quanto di loro competenza, intendono adottare al fine di evitare la vendita di detti prodotti nel Presidio ospedaliero;

quali atti per rimuovere rapporti impropri che gettano ombre sul servizio;

quali iniziative per riportare detto servizio in una gestione corretta, eliminando il regime di monopolio che si è venuto a determinare. (4-10214)

**MANNA E PARLATO.** — *Ai Ministri del turismo e spettacolo, dell'interno, delle finanze e del tesoro.* — Per sapere:

se risponda al vero che l'intero parco giocatori della società sportiva Avellino nonché il pacchetto societario, la gestione, le strutture amministrative e tecniche dei cosiddetti lupi verdi siano di proprietà della Democrazia Cristiana avellinese;

in caso affermativo: a quale nome rispondano gli effettivi proprietari e quindi le teste di legno incaricate della copertura nominativa e patrimoniale;

se risponda al vero che, però, una fetta della società sportiva avellinese sia stata concessa al presidente del Napoli, ingegner Corrado Ferlaino, e un'altra —

molto più cospicua — sia stata aggiudicata al presidente della Banca popolare dell'Irpinia, avvocato Ernesto Valentino.

(4-10215)

**CIMA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i rapporti con il Parlamento.* — Per sapere — premesso

che dal 2 luglio 1987, giorno di inizio della X legislatura, al 31 luglio 1988 l'interrogante ha presentato, come prima firmataria, complessivamente 78 (settantotto) interrogazioni a risposta scritta a diversi Ministri e allo stesso Presidente del Consiglio;

che, fra queste, soltanto 13 hanno ricevuto, a tutt'oggi, una risposta, peraltro non sempre soddisfacente;

che dal 31 luglio ad oggi sono trascorsi quasi 4 mesi in cui sono state presentate altre interrogazioni, rimaste tutte senza risposta salvo una —:

quali iniziative si intendono mettere in atto per porre fine alla diffusa abitudine di impiegare tempi lunghissimi per rispondere alle interrogazioni, con la conseguenza di svilire un importante strumento di esercizio dell'attività parlamentare. (4-10216)

**STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e del tesoro.* — Per sapere — premesso che

molteplici fonti di stampa riferiscono di una gestione a dir poco clientelare da parte del presidente del consiglio di tutta la provincia di Avellino, dove stanno affluendo investimenti di ogni tipo, ma aventi un'unica caratteristica: quella di essere effettuati con denaro pubblico;

detti investimenti transiterebbero per la maggior parte per la Banca popolare dell'Irpinia, di cui il presidente del consiglio, insieme alla propria consorte,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1988

ai propri figli e ad uno stuolo di parenti ed amici, sarebbe il principale azionista;

grazie all'afflusso di così ingenti investimenti, la provincia di Avellino si può oggi considerare la più ricca d'Italia; sempre da fonti di stampa si apprende che un ispettore della Banca d'Italia inviato a compiere accertamenti sulla gestione della Banca popolare dell'Irpinia ha preferito divenire pensionato dello Stato e consulente della banca stessa —:

se l'ispettore in oggetto prima di divenire consulente abbia redatto il proprio rapporto ispettivo e se nel rapporto siano emersi eventuali illeciti;

se lo stesso presidente del consiglio per quel minimo di rispetto che si deve a tutti i cittadini italiani non ritiene doveroso una volta per tutte chiarire quale sia la sua politica in quel di Avellino e quale sia il suo concreto interesse nelle vicende economiche della provincia;

se di fronte ai recenti e ripetuti episodi di delinquenza organizzata nella provincia di Avellino — di cui il famoso scandalo delle « lenzuola d'oro » è soltanto il più appariscente — il ministro di grazia e giustizia e quello dell'interno non ritengano di dover esperire approfondite indagini per accertare quali siano le eventuali coperture politiche che hanno permesso un così vasto sviluppo di illecite fortune.

(4-10217)

MANNA E PARLATO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, del tesoro e dell'interno.* — Per sapere:

1) quali indagini la Banca d'Italia abbia esperito ai tempi del sequestro Cirillo al fine di accertare la veridicità delle voci secondo cui anche la Banca popolare dell'Irpinia avrebbe partecipato alla crociata DC-NCO-BR-Servizi segreti deviati destinando quattrocento milioni di lire al monte del riscatto istituito da ben noti dc napoletani per ottenere la liberazione del proprio ostaggio;

2) quali indagini la stessa Banca d'Italia e la magistratura irpina (o quella napoletana investita del caso Cirillo) abbiano disposto avendo avuto notizia che, in realtà, i funzionari dell'istituto di emissione e di vigilanza incaricati di verificare la partecipazione della banca avellinese alla colletta pro Cirillo (o pro BR?) fossero stati assunti dalla medesima Banca popolare irpina al doppio degli stipendi percepiti dalla Banca d'Italia, e quali accertamenti abbiano parimenti disposto al fine di appurare i motivi per i quali, nel frangente, la Banca irpina aveva assunto anche la figlia del presidente del tribunale di Avellino. (4-10218)

MANNA E PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) di quali competenti iniziative abbiano deciso di farsi carico di fronte al fatto (in altri tempi si sarebbe detto assurdo o quanto meno sconcertante) che, con una delibera di giunta confezionata a tempo di record e alla chetichella, gli amministratori comunali di Avellino hanno concesso — istante la signora Anna Maria De Mita, consorte del presidente del Consiglio — un cospicuo appezzamento di terreno, nel famigerato quartiere dei Liguorini, e un altrettanto cospicuo contributo in danaro a che una sedicente associazione filantropica avellinese di cui la signora De Mita è presidentessa possa realizzare un ricovero riservato ai ragazzi spastici: un ricovero che già esiste, essendo stato donato dalla Repubblica Federale Tedesca pochi mesi dopo il terremoto del 1980;

2) se risponda al vero che il sindaco di Avellino, Lorenzo Venezia, è stato costretto a confezionare la delibera in seguito ad una telefonata intimidatoria ricevuta da Roma, e se sia vero che per aver dovuto operare in costanza di ricatto egli intende rassegnare il mandato;

3) se risponda al vero che il comitato di controllo sugli atti degli enti lo-

cali abbia dato a vista il suo placet alla delibera amministrativa;

4) se risponda al vero che il terreno concesso tamburo battente alla consorte del presidente del Consiglio è stato appositamente espropriato. Nel caso che esso terreno fosse di proprietà del comune, gli interroganti chiedono di sapere quale destinazione fosse ad esso riservato nel chiacchierato piano regolatore generale della Città;

5) se risponda al vero che il danaro concesso alla pseudo-filantropica associazione di cui la signora De Mita è presidentessa è stato stornato dai fondi di cui il comune avellinese è stato dotato per tentare di completare, entro il presente secolo, la ricostruzione postsismica.

(4-10219)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri del tesoro, per il coordinamento della protezione civile, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che

il *Giornale* ha in corso una inchiesta sul cosiddetto « piano Marshall » per l'Irpinia sulla quale, come è noto, si sono riversate migliaia e migliaia di miliardi per la ricostruzione post-sismica;

durante tale inchiesta l'inviato dell'anzidetto quotidiano, Paolo Liguori, nella puntata pubblicata nella significativa data del 23 novembre 1988, otto anni esatti dopo il sisma, ha riferito di essersi imbattuto in un istituto di credito, la Banca popolare dell'Irpinia, del quale è presidente Ernesto Valentino;

la singolarità dell'istituto bancario, secondo il Liguori, sarebbe costituita dalle seguenti « particolarità »:

a) « la Banca ha quintuplicato i propri depositi negli ultimi 4 anni, amministrando la quasi totalità dei fondi per la ricostruzione. Oggi il patrimonio supera i 100 miliardi, i mezzi amministrati i 1.200 miliardi e 550 miliardi per gli impieghi. Nel 1987 ha distribuito un dividendo di 1.300 lire per ogni azione del valore nominale di 1.000 lire »;

b) « la Banca popolare dell'Irpinia è anche una "banca dei bambini". Nel tabulato che elenca gli azionisti, ce ne sono un mucchio, basta aprire e leggere. Ne compaiono anche alcuni di 7 ed 8 anni: figli, nipoti e parenti dei democristiani legati a Ciriaco De Mita. A cominciare da Floriana e Simona, sue figlie minori e piccole azioniste, che assieme ai fratelli maggiori e più noti Giuseppe ed Antonia, ed alla mamma Anna Maria Scarinzi, possiedono 7200 azioni ciascuno. Nell'elenco degli azionisti compaiono più di 10 membri della famiglia De Mita. Poi ci sono i più stretti collaboratori del presidente del consiglio: il senatore Nicola Mancino e consorte, l'ex ministro Salvemino De Vito, l'onorevole Giuseppe Gargani e signora, il senatore Ortensio Zecchino, quasi tutti i consiglieri comunali di Avellino (dove la DC detiene la maggioranza assoluta e la corrente di "Base" lo stretto controllo del gruppo) »;

c) « la Popolare dell'Irpinia può essere definita a ragione una "banca di famiglia". Forse non proprio di quella De Mita, ma certamente della grande famiglia della Democrazia cristiana irpina (come ama definirla il senatore Nicola Mancino) e, soprattutto, della corrente di "Base". Per averlo scritto sul settimanale *L'Espresso*, il giornalista Goffredo Locatelli è stato querelato dal presidente della banca. Assieme al ragioniere commercialista Antonio Telaro, ex segretario provinciale della DC, amico di De Mita (del quale ancora compila la dichiarazione dei redditi), oggi grande accusatore di Valentino, dopo avergli tirato in passato la volata per conquistare quella poltrona. I due imputati, però, sono stati assolti dal tribunale di Roma, il 25 ottobre scorso, nonostante il grande impegno dell'avvocato del querelante, l'illustre professore Enzo Gaito. Anche per lui, c'è stato poco da fare contro l'evidenza: la Banca popolare dell'Irpinia è davvero un istituto di credito a conduzione semifamiliare. Alimentato da un flusso di denaro pubblico, senza paragoni e precedenti, grazie al terremoto ed alla ricostruzione »;

d) « Nella banca si vedono più impiegati dietro i 16 sportelli che clienti davanti. Valentino, infatti, ha assunto tutti quelli che poteva, dalle sue figlie, ai parenti degli amici. E tutti hanno comprato a loro volta azioni della banca. Ha assunto Alfonso Scarinzi, nipote prediletto della signora De Mita e Domenico Fusco, cognato del Presidente del Consiglio. Poi il figlio del presidente del Tribunale, Giovanni Iannuzzi, quello del procuratore di S. Angelo dei Lombardi, Angelo Raimo, quello del questore di Napoli (e prima ancora di Avellino) Antonio Barrell e del vicedirettore della Banca d'Italia, Angelo D'Auria. Con l'istituto di emissione, si è addirittura messo in concorrenza. Quando da Roma gli mandano gli ispettori, Valentino li assume a stipendio aumentato. Ha fatto così con Saverio Antignani, 51 anni, nominato nel febbraio 1983 consulente esterno della Banca Popolare, con un compenso di 42 milioni annui (dell'epoca), aggiornabile ogni triennio »;

e) « Sarà forse per paura di perdere altri funzionari che la Banca d'Italia ha smesso di mandare ad Avellino il suo servizio ispettivo. Si è privata così della possibilità di verificare le accuse avanzate nel collegio dei Sindaci dal ragioniere Antonio Telaro. Per esempio, quella di praticare una politica di tassi un po' discutibile. A fianco a crediti agevolatissimi, si registrano tassi di interesse superiori al 20 per cento ed episodi come quello dell'imprenditore edile Michelangelo Pancione, che dichiara di sborsare interessi del 26 per cento sui soldi concessigli dalla banca, pur vantando crediti di circa tre miliardi nei confronti di amministrazioni pubbliche della provincia. In compenso la Banca d'Italia ha autorizzato l'acquisizione da parte dell'istituto irpino di altre banche minori »;

f) « La concezione solidaristica di tipo familiare è profondamente radicata nelle strutture della Banca Popolare ed in gran parte delle istituzioni pubbliche irpine. Gli affari e gli improvvisi arricchimenti del dopo terremoto dipendono molto da questo modello di gestione della

cosa pubblica. Attraverso il controllo totale della Banca Popolare, la corrente di "Base" del segretario nazionale della Dc ha raggiunto un doppio obiettivo: canalizzare l'afflusso del finanziamento pubblico postsismico e controllare l'erogazione del credito. Una struttura come la banca, inoltre, consente anche operazioni edilizie collegate indirettamente alla ricostruzione. È il caso della vicenda del nuovo quartiere Q9, ridisegnato per intero, dopo significative modifiche al Piano regolatore, per valorizzare i terreni di proprietà della Banca Popolare. E per permettere ad Ernesto Valentino di offrire ai suoi soci "vip" un mega centro residenziale dell'istituto nel bel mezzo di un nuovo asse direzionale » -:

avuto anche riguardo ai contenuti dell'atto ispettivo presentato nella IX legislatura dal primo dei sottoscritti interroganti e ripresentato in mancanza di risposta nella X legislatura il 10 novembre 1987 al n. 4-02493 (e per altro privo ancora di riscontro) relativamente al cospicuo deposito di oltre un miliardo effettuato dalla signora Anna Maria De Mita presso detta Banca della quale è azionista, per la cui giacenza si intendeva e si intende conoscere tutti i particolari della vicenda, ivi compreso l'ammontare dei tassi praticati, se risponde a verità il contenuto di ciascuno - ripetesi ciascuno - dei brani sopra trascritti ed in particolare in relazione a tale verifica;

da quanto tempo la Banca d'Italia - tramite il suo ufficio di vigilanza - non svolga le sue periodiche ispezioni e quale sia stato l'esito di quelle effettuate; poiché detta banca sia stata privilegiata e in quale misura, per quanto riflette le ingentissime risorse relative alla ricostruzione;

se siano legittime le operazioni edilizie collegate alla ricostruzione e se con esse la banca abbia goduto privilegi di sorta in ordine alla valorizzazione di terreni di sue proprietà;

se la magistratura abbia mai avviato indagini e con quale esito od intenda almeno avviare ora sugli aspetti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1988

sicuramente inquietanti emersi a carico del detto istituto bancario, anche avuto riguardo ad omissioni, favoritismi e tolleranze, che possono essere derivate dalla « autorevolezza » degli azionisti e degli stessi « importanti » dipendenti dell'istituto. (4-10220)

PARLATO. — Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e delle finanze. — Per conoscere — premesso che

*Capitale Sud*, nel numero del 4 novembre 1988, ha pubblicato il testo di una sconcertante intervista concessa al giornalista Goffredo Locatelli dall'avvocato Domenico Farina;

l'avvocato Farina, che è cognato del Presidente del consiglio dei ministri per averne sposato la sorella Giulia, già amministratore dell'ITALTRADE, ancora oggi è *chairman* della ITALTRADE USA CORPORATION, società con sede in USA nel New Jersey, della quale l'ITALTRADE possiede il 49 per cento e la PARMALAT il 51 per cento conferito in prodotti alimentari (per un capitale complessivo di 3,1 milioni di dollari);

l'avvocato Farina ha ammesso nel corso dell'intervista quanto segue:

1) di aver occupato per anni e fino a qualche giorno prima, una stanza al quarto piano del palazzo di via Po in Roma ove ha sede l'ITALTRADE, con annessi telefoni e segretaria, il tutto a spese dell'ITALTRADE perché « non davo fastidio a nessuno » e « nessuno mi aveva detto di non farlo », dato che « avevo trovato una stanza vuota e l'avevo utilizzata »;

2) di non esercitare nessun controllo sulla società (di cui è *chairman* da un anno, ha affermato) perché « da un anno non posso più andare in America a controllare. Mi è stato detto che non ci sono neppure i soldi del biglietto e non vedo perché dovrei rimmetterli di tasca mia. Ora i tre liquidatori vogliono sapere da me come va questa USA corporation »;

3) di aver aiutato « gli amici di Avellino » e di aver presentato un numero, inferiore agli altri, di « imprenditori senza scrupoli » dato che all'ITALTRADE « venivano a chiedere denari quelli che stavano per affogare o i truffatori di mestiere. Che dovevamo fare? Io non dico che noi amministratori non abbiamo colpe, magari siamo stati ingenui »;

4) « In Consiglio di amministrazione deliberavamo all'unanimità. Forse Gaetano (Liccardo, il presidente dell'ITALTRADE) non ha saputo gestire, però aveva buone intenzioni. Scusi ma quando telefonavano a Liccardo i ministri Di Giesi, Capria, Signorile o De Vito lui che poteva fare? Io glielo dicevo di stare attento [...] Non fare mosse sbagliate perché poi sarai tu il responsabile ... »;

avuto riguardo al su riportato « florilegio » —:

1) per quale periodo l'avvocato Domenico Farina è stato consigliere di amministrazione della ITALTRADE, chi lo nominò e perché cessò da tale carica e quali sono stati gli emolumenti da lui percepiti;

2) quando e da chi l'avvocato Farina fu nominato *chairman* della ITALTRADE USA CORPORATION, quando, per quali periodi di tempo si è recato in USA, quali emolumenti, anche a titolo di rimborso spese, ed in quali epoche, abbia percepito e percepisca;

3) quando, quanti e quali prodotti alimentari abbia conferito la PARMALAT per divenire socio di maggioranza della suddetta società, quale fosse il valore di tali prodotti sia in valuta italiana che USA e quando e per quale controvalore sia in valuta italiana sia in valuta USA, tali merci (controvalore della partecipazione azionaria) furono esitate ed a chi;

4) anno per anno, dalla sua costituzione ad oggi quali siano i principali dati di bilancio, il personale, gli affari conclusi ed in corso di detta società;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1988

5) a quale titolo l'avvocato Farina occupasse una stanza di pertinenza dell'ITALTRADE, con telefoni e segretaria a carico di detta società e quali oneri la stessa abbia sopportato per ciascuna delle voci relative alla locazione, alla manutenzione, ai telefoni, al personale ed altre spese relative alla misteriosa attività ivi svolta dal Farina;

6) perché, in assurda e denegata ipotesi la stanza fosse detenuta legittimamente dal Farina, gli è stata poi tolta e se risponda a verità che ciò è avvenuto solo dopo che un giornalista scoprì la singolare situazione;

7) quali funzioni e responsabilità sono proprie della carica di *chairman* della società americana collegata con la ITALTRADE e quale attività in proposito sia stata svolta atteso che nemmeno qualche controllo è stato mai esercitato e ove la ITALTRADE fosse a conoscenza di tale carenza, come sembra ovvio, perché nessuna iniziativa abbia mai assunto;

8) se intenda accertare chi siano stati gli « amici di Avellino », gli « imprenditori senza scrupoli », quelli « che stavano per affogare » ed i « truffatori di mestiere » presentati ed « assistiti » dall'avvocato Farina e quali quelli che sono stati presentati ed « assistiti », in numero, come si è appreso, più consistente, dagli « altri »;

9) se intenda accertare chi sono stati « gli altri » e quali siano i nomi degli amici ed imprenditori con le suddette note caratteristiche che siano stati favoriti e per quali affari ed importi;

10) se sia a conoscenza di quale contenuto ebbero le telefonate al presidente della ITALTRADE effettuate dai Ministri Di Giesi, Capria, Signorile e De Vito atteso che secondo l'avvocato Farina esse tendevano a indurlo in errore facendogli fare mosse sbagliate di cui il Liccardo (come è del tutto plausibile) sarebbe stato alla fine il responsabile;

11) quali siano stati esattamente i rapporti avuti dall'avvocato Farina ed i

contratti conclusi con l'ITALTRADE dalle società, ditte, aziende facenti capo ai signori Ambrosio e Ciarrapico;

12) se, ai sensi del combinato disposto degli articoli 12 e 2 della legge 5 luglio 1982, n. 441, l'avvocato Farina e i suoi familiari abbiano depositato le dichiarazioni relative alla loro situazione patrimoniale e, in caso positivo, quali immobili posseggano e di quali redditi risultino titolari, negli ultimi sei anni e quali tributi abbiano versato. (4-10221)

CALDERISI, RUTELLI, MELLINI, TEODORI e AGLIETTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

sul settimanale *L'Espresso* dell'8 agosto 1987, in un articolo dal titolo « Che i pargoli vengano a me » il giornalista Goffredo Locatelli scriveva, a proposito della Banca popolare dell'Irpinia: « Con i soldi del terremoto ha quintuplicato i propri depositi, divenendo la più grande banca dei bambini e della DC », corredando tali affermazioni con la testimonianza del ragioniere Antonio Telaro, presidente del collegio sindacale della banca. Inoltre, l'articolo documentava la presenza tra gli azionisti dell'istituto di credito del segretario nazionale della DC (oggi anche presidente del consiglio) Ciriaco De Mita e di oltre 10 suoi familiari;

la sentenza pronunciata il 25 ottobre scorso (depositata in cancelleria il 29 novembre) dalla I sezione del tribunale di Roma, a seguito della querela per diffamazione del presidente della banca Ernesto Valentino contro il giornalista Locatelli, il ragioniere Telaro ed il direttore del settimanale Valentini, assolveva gli imputati, perché le notizie riportate, oltre che essere di pubblico interesse corrispondevano al vero. Inoltre la sentenza affermava nella sua parte motiva che « vera è risultata la presentazione di sei denunce alla procura della Repubblica da parte del Telaro »; « vera è risultata l'erogazione di credito a tassi piuttosto diversi

da quelli correnti », mentre la qualificazione « banca della DC », « non urta certo contro la realtà dei fatti, ... equivale a dire che su quell'istituto v'è esercitata una forte influenza degli uomini politici della DC » vista la presenza di esponenti democristiani negli organismi sociali, quella dell'onorevole Ciriaco De Mita (segretario nazionale della DC) e di almeno 10 suoi parenti tra i soci e stante la divulgazione gratuita da parte della banca di un libro di Ciriaco De Mita (*Politica ed Istituzioni* inviato anche a tutti i parlamentari); vera è risultata la notizia della quintuplicazione dei depositi bancari; vera è risultata l'affermazione che quella in questione fosse la « banca dei bambini », anche se « non priva di una vena di sarcasmo » (con riferimento al gran numero di depositi bancari intestati a bambini);

sul quotidiano *il Giornale* del 23 novembre 1988, in un articolo dal titolo « Pioggia d'oro nelle casse della Popolare » il giornalista Paolo Liguori, riprendendo notizie già confermate dalla sentenza, scriveva che oltre all'onorevole De Mita ed ai suoi familiari compaiono tra gli azionisti dell'istituto « il senatore Nicola Mancino e consorte, l'ex ministro Salverino De Vito, l'onorevole Giuseppe Gargani e signora, il senatore Ortensio Zecchino ... » ed aggiunge: « Quando da Roma gli mandano gli ispettori, Valentino li assume a stipendio aumentato. Ha

fatto così con Saverio Antignani, 51 anni, nominato nel febbraio 1983 consulente esterno della Banca popolare, con un compenso di 42 milioni annui (dell'epoca), aggiornabile ogni triennio. Sarà forse per paura di perdere altri funzionari che la Banca d'Italia ha smesso di mandare ad Avellino il suo servizio ispettivo. Si è privata così delle possibilità di verificare le accuse avanzate nel collegio dei sindaci dal ragioniere Antonio Telaro » -:

1) se è vero che l'ispettore in questione della Banca d'Italia, Saverio Antignani, è diventato effettivamente consulente della Banca popolare dell'Irpinia;

2) se e come è stato svolto il servizio ispettivo della Banca d'Italia dopo l'esito della ispezione di Antignani e se risponde a verità che tale servizio sia stato impedito o comunque condizionato dalla prospettiva della « assunzione » degli ispettori da parte della Banca popolare dell'Irpinia;

3) quali valutazioni intendano fornire dei fatti e dei comportamenti sopra richiamati e di quelli che saranno rappresentati in risposta alle domande formulate;

4) quali attività risulta abbiano svolto i giudici tutelari ed il tribunale dei minorenni per la salvaguardia dei diritti dei bambini avellinesi titolari di così ragguardevoli cespiti patrimoniali. (4-10222)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1988

**INTERROGAZIONE  
A RISPOSTA ORALE**

DUTTO. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per sapere — premesso che

la vicenda INSPORT-FIDAL, sulla base degli elementi emersi dalle indagini e dalle informazioni giornalistiche, sembra aver assunto aspetti veramente preoccupanti;

i fatti appurati fanno pensare, oltre a violazioni di regolamenti sportivi, anche a responsabilità penali;

l'immagine complessiva dello sport dilettantistico, già messa a dura prova dai casi di *doping* e dal salto in lungo « allungato » ai mondiali di atletica leggera, non può essere coinvolta in episodi oscuri ed illegali —:

se non ritenga necessario ed ormai improcrastinabile un intervento sul CONI affinché provveda subito al commissariamento della FIDAL onde appurare meglio e direttamente tutte le notizie necessarie a far chiarezza e adottare tutte le decisioni per riportare trasparenza in una importante federazione sportiva come la FIDAL con piena soddisfazione del mondo sportivo che ha appreso ed apprende con rammarico le notizie sulla gestione della Federazione Atletica Leggera in questi anni. (3-01294)

\* \* \*

**INTERPELLANZA**

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per sapere - premesso

che l'industria chimica italiana sta vivendo un momento di grande fermento organizzativo con la costituzione di un nuovo gruppo (l'Enimont) che aggrega le esperienze, la ricerca, la capacità impiantistica e produttiva delle due più grandi imprese nazionali operanti nel settore;

che i dati recentemente resi noti indicano per l'Italia un perdurante, pesante *deficit* della bilancia con l'estero, non più sostenibile né giustificabile nel rapporto con gli altri paesi industrializzati;

che il settore, disastroso da gravissimi errori di gestione e di strategia industriale, ha subito una dolorosa operazione di « risanamento », tradottasi nella riduzione della produzione e degli addetti, che ha colpito l'intero territorio nazionale ma ha particolarmente penalizzato il Mezzogiorno;

che ora le condizioni del mercato interno ed internazionale sono profonda-

mente modificate, per cui è tempo che l'industria nazionale esprima una mentalità aggressiva che le consenta di acquisire nuove quote di mercato, soprattutto all'estero, il che può avvenire solo attraverso una oculata strategia di investimenti che potenzi la ricerca, la modernizzazione degli impianti, i processi di internazionalizzazione delle imprese italiane;

che in questa prospettiva di rilancio vanno rivalutati gli insediamenti produttivi sia del nord che del sud della penisola, recuperando occupazione e professionalità soprattutto in quelle aree meridionali (Puglia, Sicilia, Sardegna) dove l'industria chimica aveva avviato importanti fenomeni di cultura industriale, interrotti e mortificati dalla ventata di crisi degli anni scorsi -:

quali iniziative intendano prendere per promuovere, alla luce delle indicazioni riferite in premessa, le necessarie iniziative per predisporre un nuovo piano chimico nazionale che segni il passaggio dalla strategia del risanamento a quella degli investimenti, finalizzati a disegnare programmi di sviluppo per un settore strategico dell'economia italiana, per il quale è oggi possibile ipotizzare obiettivi di rilancio e di successo.

(2-00444) « Mennitti, Staiti di Cuddia delle Chiuse ».

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1988

---

abete grafica s.p.a  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma